



Rassegna Stampa del 17 aprile 2020

TODAY

Coronavirus e immunità, i punti critici dei test sierologici: "Poco affidabili e poco precisi"

Pierino Di Silverio, responsabile Anaa Assomed Settore Giovani: "I test sierologici rapidi pensati per verificare l'immunità al Covid-19 sono ad oggi poco precisi, non sono stati approvati dal ministero come test per fare diagnosi". C'è cautela, per più motivi

La cautela è d'obbligo sin dal principio. I test sierologici, quelli che rilevano l'eventuale presenza di anticorpi al nuovo coronavirus, sono sempre al centro al dibattito. "I test sierologici rapidi pensati per verificare l'immunità al Covid-19 sono ad oggi poco precisi, non sono stati approvati dal ministero come test per fare diagnosi. Mi spiego, questi test hanno, se utilizzati troppo precocemente, una affidabilità veramente troppo bassa per essere sostituiti ai tamponi. A noi occorre un altro tipo di test per verificare la presenza nel sangue di immunoglobuline capaci di dirci se un soggetto ha sviluppato una immunità al virus". Lo dice Pierino Di Silverio, responsabile Anaa Assomed Settore Giovani (un sindacato medico italiano), ai microfoni del programma *'Genetica Oggi'* su Radio Cusano Campus.

I punti critici sono più d'uno secondo Di Silverio: "Se sottoponiamo (al test sierologico, ndr) cittadini o medici sperando di fare diagnosi di coronavirus sbagliamo, perché rischiamo di avere falsi negativi, ossia persone che presenteranno i sintomi dopo qualche giorno dal test. Altro punto quello in cui abbiamo un soggetto guarito dal coronavirus, ci sono ancora in corso studi per valutare se un soggetto che lo ha avuto possa essere immune oppure no. Ricordiamo che con l'influenza stagionale questo non avviene, infatti il vaccino cambia ogni anno". "C'è bisogno di pensare poi agli Hospital Covid, non si possono disseminare in giro in ogni ospedale pazienti con il coronavirus. Bisognerebbe raccoglierci in ospedali dedicati solo per quello. Se si continua a viaggiare con l'idea di disseminarli in giro, anche con i così detti punti covid-19, c'è il rischio in primis di disseminare il virus e poi che il paziente con covid-19 vada a bloccare l'intera terapia intensiva che non potrà più essere impiegata per altri pazienti non covid, perché non si può certo avere un ambiente promiscuo. Bisogna pensare di raccogliere dunque i pazienti in ospedali dedicati, senza scardinare un sistema organizzativo ospedaliero già presente" conclude Di Silverio.

Ma torniamo ai test sierologici. L'eliminazione del virus solitamente si accompagna alla comparsa di anticorpi specifici di tipo IgG per il Sars-CoV-2 prodotti dall'organismo. Ma come sostiene il dottor Erminio Torresani sul sito dell'Istituto Auxologico Italiano, "il coronavirus responsabile dell'infezione Covid-19 appartiene alla famiglia dei beta-coronavirus umani che è comunque geneticamente correlata agli alfa-coronavirus umani, che tutti gli anni sostengono diffusamente sindromi respiratorie (il più delle volte lievi) nella popolazione. La prevalenza di soggetti con anticorpi anti-coronavirus è quindi elevata e c'è il rischio che questi test sierologici rilevino anticorpi generati nel passato contro altri virus della stessa famiglia, causando i cosiddetti falsi positivi". Insomma, cautela massima. E' inoltre noto che vari test sierologici rapidi in commercio sono esclusivamente di tipo qualitativo (positivo o negativo), ovvero non quantificano nemmeno con una precisione accettabile il titolo anticorpale. Quindi un test sierologico che non sia estremamente specifico darebbe una rischiosa illusione di immunità.

Coronavirus, "Test sierologici? inaffidabili e poco precisi"

"I test sierologici rapidi pensati per verificare l'immunità al Covid-19 sono ad oggi poco precisi, non sono stati approvati dal ministero come test per fare diagnosi. Mi spiego, questi test hanno, se utilizzati troppo precocemente, una affidabilità veramente troppo bassa per essere sostituiti ai tamponi. A noi occorre un altro tipo di test per verificare la presenza nel sangue di immunoglobuline capaci di dirci se un soggetto ha sviluppato una immunità al virus". Così **Pierino Di Silverio, responsabile Anaa Assomed Settore Giovani**, ai microfoni del programma 'Genetica Oggi' su Radio Cusano Campus, in merito al tema dei test sierologici rapidi per fare diagnosi di immunità al coronavirus.

Secondo Di Silverio, dunque, "se sottoponiamo cittadini o medici sperando di fare diagnosi di coronavirus sbagliamo, perché **rischiamo di avere falsi negativi**, ossia persone che presenteranno i sintomi dopo qualche giorno dal test. Altro punto quello in cui abbiamo un soggetto guarito dal coronavirus, ci sono ancora in corso studi per valutare se un soggetto che l'ho ha avuto possa essere immune oppure no. Ricordiamo che con l'influenza stagionale questo non avviene, infatti il vaccino cambia ogni anno".

"C'è bisogno di pensare poi agli Hospital Covid, non si possono disseminare in giro in ogni ospedale pazienti con il coronavirus. Bisognerebbe raccogliergli in ospedali dedicati solo per quello. Se si continua a viaggiare con l'idea di disseminarli in giro, anche con i cosiddetti punti covid-19, c'è il rischio in primis di disseminare il virus e poi che il paziente con covid-19 vada a bloccare l'intera terapia intensiva che non potrà più essere impiegata per altri pazienti non covid, perché non si può certo avere un ambiente promiscuo. **Bisogna pensare di raccogliere dunque i pazienti in ospedali dedicati**, senza scardinare un sistema organizzativo ospedaliero già presente" conclude Di Silverio.



DOTT. PIERINO DI SILVERIO – GENETICA OGGI...

Ascolta l'intervista a Radio Cusano Campus Dott. Pierino Di Silverio. Clicca sul link

<https://www.tag24.it/podcast/dott-pierino-silverio-genetica-oggi-14042020/>

Cotugno, donato ecocardiografo per pazienti Covid

Donato al reparto di Fisiologia respiratoria diretto dal dottore Giuseppe Fiorentino del Cotugno, un ecocardiografo Vivid S 60 General Electric dedicato agli ammalati Covid 19. È ormai noto che una delle principali cause di morte è la tromboembolia. Il virus colpisce la periferia dei polmoni, provoca ispessimento pleurico e micro consolidamenti polmonari al di sotto della stessa pleura. Tali lesioni presenti anche in pazienti asintomatici vengono facilmente rilevate con l'ecografia toracica che resta



un ottimo strumento per identificare o escludere i Covid 19. Il vantaggio di questa metodica è quello di essere semplice, immediata e a basso costo. L'ecografia del torace eseguita dagli intensivisti al letto del paziente permette di valutare l'efficacia delle manovre di pronosupinazione ottimizzando le terapie soprattutto nei pazienti critici. Da queste indicazioni, la scelta di reperire e dotare i sanitari del reparto di un ecografo di ultima generazione. La raccolta voluta dai medici Vincenzo Argenzio e Raffaele Russo ha

visto la partecipazione di Gennaro Matacena (Caronte Spa), Domenico Comune (Costruzioni), Crescenzo De Vita (Macfer), Mario Fiore (Mercedes Selezione auto), Giovanni Capuano (Centri Dialisi Kidney), Antonio Fiorenza (Poligrafica industriale), Massimo Petrone (Petrone Group) che, attraverso la Onlus Piano terra di Ciro Nesci, hanno consegnato ieri mattina a Maurizio Di Mauro, direttore generale dell'Ospedale Cotugno e dei Colli, la preziosa tecnologia, alla presenza di Antonio Corcione, direttore del servizio di anestesia e rianimazione del Monaldi.

Caivano, raid criminale Sassi sull'ambulanza dei tamponi a domicilio

► Il mezzo era fermo, gli infermieri all'interno ► Distrutto il pesante finestrino posteriore: stavano indossando tute per il giro nelle case un'unità in meno in un momento delicato

Non è solo teppismo, non è solo stupidità. E non è neanche solo criminalità. Difficile definire il gesto degli anonimi lanciatori di sassi che ieri hanno messo un'ambulanza della cooperativa «Misericordia di Casoria» fuori uso, centrando con una grossa pietra uno dei vetri degli sportelli posteriori del mezzo di soccorso, impegnato nell'effettuare a domicilio tamponi anti-coronavirus per conto dell'Asl Napoli 2 Nord. Un compito gravoso, delicato, importantissimo. Ma del tutto indifferente al gruppetto di criminali, che si sono esibiti nella fitta sassaiola mentre all'interno del mezzo, in quel momento fermo in un'area di sosta, due infermieri stavano effettuando quella particolare, lunga e complicata vestizione medica necessaria per proteggersi dal virus. Spaventati, sotto choc e colti di sorpresa i due operatori sanitari, già abbastanza sotto stress perché impegnati in un lavoro a ri-

schio di contagio, hanno immediatamente contattato la direzione della cooperativa che ha inviato a stretto giro un altro mezzo medico e riportato in garage l'ambulanza, che con il vetro rotto per i rigidi protocolli di sicurezza è diventata inservibile.

LO SCENARIO

Un gesto quella sassata, scagliata con tanta forza da rompere un vetro ad alta resistenza, che non solo ha reso non più operativo, in un momento così delicato, un mezzo di soccorso ora in attesa del pezzo di ricambio, ma ha aperto scenari davvero inquietanti. Non sembra casuale il luogo dove è avvenuto il fatto, via Paganini, una zona isolata nella

periferia sud di Caivano, a poche centinaia di metri dal difficile Rione Salicelle della confinante Afragola. Un quartiere in mano alla camorra, assoggettato ai vari clan, cosche e gruppi che si succedono alla stessa velocità del contagio del virus, dopo che è saltato il «tappo» regolatore del malaffare del clan Moccia. Qualche giorno fa il ministro dell'Interno Luciana Lamorgese aveva inviato ai prefetti una lettera nella quale si chiedeva che fosse attuata un'attenta attività di monitoraggio per «contenere le manifestazioni di disagio che possono verosimilmente avere risvolti anche sotto il profilo dell'ordine e sicurezza pubblica perché - considerava la titolare del Viminale - non c'è solo la criminalità organizzata in agguato. Il rischio che a insinuarsi nelle maglie della crisi economica e a pilotare atti di rivolta e di violenza possano essere anche le organizzazioni estremiste è molto alto». Ma per ora tutte le piste sono aperte. L'unica a non convincere è che ad agire sia stata una babygang: troppo pesante le pietre utilizzate, troppa forza per scagliarle tanto da fare danni.

«Ho sporto una dettagliata denuncia ai carabinieri - dice al te-

lefono Stefano Riccardi, rappresentante legale e presidente della Misericordia di Casoria - su quanto accaduto. L'ambulanza era ferma, il personale sanitario si stava preparando per mettersi al lavoro, quando si è sentito lo scoppio del vetro posteriore che andava in frantumi. Non è la prima volta - dice Riccardi - che subiamo danni e veniamo attaccati ma è davvero assurdo che capitino in momento così delicato. Siamo impegnati nell'effettuare tamponi a domicilio per conto dell'Asl, tra i cinquanta e i settanta al giorno, che poi provvediamo a consegnare al Cotugno. Ora abbiamo un veicolo fuori servizio e in questo momento ogni risorsa è fondamentale». Gli fa eco Francesco Emilio Borrelli, consigliere regionale e membro della commissione sanità: «Purtroppo neanche l'emergenza sanitaria ha saputo frenare l'indole violenta ed irresponsabile di alcuni imbecilli che continuano ad attaccare il personale sanitario, preziosissimo in questo momento e che per questo va tutelato. Servono maggiori controlli e chiunque ostacoli il lavoro dei medici e degli infermieri dovrà subire pene severe».

**IL PRESIDENTE DELLA
«MISERICORDIA»
DI CASORIA: PORTIAMO
OGNI SERA AL COTUGNO
70-80 TEST DA ESAMINARE
ASSURDO SPAVENTARCI**

«Temono il virus e abbandonano i malati» le accuse ai medici al centro di due inchieste

«Stanno diventando troppi i casi di persone che non vengono più minimamente assistite, nonostante siano affette da patologie croniche gravi, perché medici di base e sanitari in genere si rifiutano di intervenire per il timore del contagio da Covid-19». È la drammatica denuncia di Giuseppe Staiano, presidente del Pellicano onlus e referente per la Costiera sorrentina del Tribunale per i diritti del malato. Segnalazione inviata alla Procura di Torre Annunziata per chiedere «l'apertura di un'inchiesta perché gli ospedali e gli ambulatori sono vuoti, mentre l'assistenza sanitaria indispensabile è negata».

Ad innescare la dura presa di posizione è il caso di una donna di Sorrento, Antonietta Pollio, morta sabato scorso nella sua abitazione. Dopo il decesso l'80enne è stata anche sottoposta a tampone per il coronavirus, poi risultato negativo. Ma è su come si è giunti al tragico epi-

logo che nascono dubbi. Gli stessi dubbi che tormentano i familiari di un camionista di Torre del Greco, stroncato da un infarto a 43 anni: i soccorsi sarebbero arrivati con ritardo ingiustificabile, secondo la denuncia che ha spinto la stessa Procura a disporre un'indagine. La salma dell'uomo è stata sequestrata in attesa dell'autopsia.

LA LETTERA

Dopo la morte dell'80enne di Sorrento, dall'Asl 3 Sud è arrivata la richiesta delle generalità dell'operatrice sanitaria che assisteva la donna e delle altre persone eventualmente entrate in contatto con l'anziana gravemente ammalata e che soffriva

A SORRENTO SI MUOVE IL TRIBUNALE DEL MALATO DOPO LA MORTE DI UN'ANZIANA «IL SANITARIO DI BASE HA RIFIUTATO LA VISITA»

di diabete. Lettera che ha mandato su tutte le furie Staiano. E la sua risposta diventa un duro atto di accusa nei confronti dei sanitari. Primo tra tutti il medico di base che, nonostante le ripetute richieste di intervento da parte della badante, non si è mai recato presso l'abitazione dell'anziana, neanche quando, l'8 aprile, la glicemia è arrivata a 600. «Dichiara che non può visitare

la signora a causa del contagio e che è meglio chiedere l'intervento del 118», riferisce Staiano. Che poi fa la cronistoria dei tre interventi, in pochi giorni, effettuati del personale del 118 che si limita a stabilizzare la paziente senza decidere per il ricovero. Fino al decesso. «È morta non per coronavirus, ma per la fobia del coronavirus», scrive Staiano: «La verità è che gli ospedali della peni-

sola sorrentina sono vuoti, i malati cronici sono stati abbandonati a loro stessi perché i medici di base si limitano a fare ricette online, si rifiutano di fare visite domiciliari, mentre il 118 in certi casi è irraggiungibile, nel 90% dei casi si rifiuta di portare le gente in ospedale perché c'è il Covid-19 a fronte di una realtà che non è dato di comprendere. Infatti, è l'ospedale di Boscorease ad essere stato individuato come Covid Hospital. Ma allora perché - domanda il presidente del Tribunale del malato della penisola sorrentina - tutti gli ospedali sono diventati covo di presunta infezione? Quanta gente sta morendo a casa perché affetta da patologie croniche non più controllate?».

IL TEMPO

Non era un malato cronico, però, Stefano Bocchieri, morto mercoledì di infarto nella sua casa di Torre del Greco in attesa dell'ambulanza arrivata, secondo i familiari che hanno sporto denuncia, con troppo ritardo. «Forse qualcuno temeva che fos-

simo di fronte ad un caso di Coronavirus?», accusano. Invece Stefano ha un malore di altra natura, forse di carattere cardiocircolatorio, che col passare del tempo lo porta alla morte. Le telefonate di aiuto si susseguono, ma quando l'ambulanza finalmente arriva davanti al palazzo di via Litoranea è troppo tardi. I sanitari del 118 arrivano rapidamente all'ultimo piano dello stabile ma solo per constatare che non c'è più nulla da fare. Nel frattempo sul posto arrivano anche i militari dell'Arma, chiamati dai vicini quando si accorgono che la tensione si è fatta troppo alta. Lacrime di rabbia e disperazione e accuse che spingono gli inquirenti ad allertare il magistrato di turno, che dato il caso non può fare altro che ordinare il sequestro della salma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A TORRE DEL GRECO LA DENUNCIA DEI PARENTI DI UN UOMO DECEDUTO PER INFARTO: «IL 118 IN RITARDO, IL PERSONALE HA PAURA DI CONTAGI»

San Leonardo letti covid in ogni reparto subito proteste

Al pari di un Covid-Hospital il San Leonardo opera pazienti affetti da Coronavirus. È successo ieri pomeriggio per un 60enne positivo, ricoverato all'ospedale di Boscotrecase attrezzato per le infezioni della nuova Sars2 ma non per gli interventi. «In questi casi vince la sinergia istituzionale - spiega il direttore di presidio Savio Marziani - il paziente è stato trasportato in biocontenimento a Castellammare dove è stato affidato al professore Franco Bianco. Dopo il delicato intervento addominale tornerà al Covid per essere curato e monitorato per entrambe le patologie». Ma il San Leonardo in questi giorni è al centro di altre polemiche per l'istituzione di «stanze di isolamento per pazienti sospetti» all'interno dei reparti. Una scelta del direttore sanitario Rosalba Santarpia che ha fatto infuriare i sindacati.

«Contrariamente alle disposizioni regionali che mirano a isolare e contenere - scrivono Cgil, Uil, Fials, Fsi, Nursing-Up - qui si decide di dislocare possibili infetti in modo da amplificare ancora di più le possibilità di contagio». Una scelta infelice per i rappresentati dei lavoratori che chiedono l'immediata sospensione del provvedimento, trovando sponda anche in diversi primari stabiesi che hanno cestinato la disposizione blindando i propri reparti, in quanto non attrezzati per un'emergenza epidemiologica.

f.d'a.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Infetta assiste la madre un altro ospedale nel caos

►Dopo Pozzuoli ansia a Frattamaggiore ►L'anziana ricoverata per altre patologie tamponi al personale, stanze sanificate era positiva: si è scoperto dopo la morte

Sanificato l'ospedale San Giovanni di Dio e tamponi per tutto il personale e per i pazienti che hanno avuto contatto con un'anziana donna, deceduta il 10 aprile scorso, risultata positiva al tampone post mortem, e con sua figlia che le ha prestato assistenza per giorni durante il ricovero. Dopo il Santa Maria delle Grazie di Pozzuoli, è adesso l'ospedale di Frattamaggiore a fare i conti con il rischio di contagi a catena. I primi risultati sono incoraggianti, i test finora esaminati sono negativi, ma è presto per tirare un sospiro di sollievo. Un vero e proprio giallo resta aperto poi sul contagio che ha portato la paziente deceduta a contrarre il Coronavirus, sul quale la direzione dell'Asl 2 Nord ha deciso di fare luce. Non escludendo anche il ricorso all'autorità giudiziaria.

L'ALLERTA

Questa la storia. Una 82enne di Frattaminore viene ricoverata nell'ultima decade di marzo nel reparto di medicina dell'ospedale di Frattamaggiore per un problema cerebrovascolare. La signora viene sistemata in una stanza con altri due pazienti. Ad assisterla, la figlia 60enne, una casalinga sposata e con figli, fino al 31 marzo, data dalla quale la direzione strategica dell'Asl 2 Nord fa divieto di accedere in tutti gli ospedali e le Rsa del territorio di competenza a tutti i congiunti di degenti. Il 10 aprile le condizioni di salute della paziente si aggravano. Dalla direzione

del nosocomio avvertono al telefono la figlia, la quale però comunica l'impossibilità di recarsi in ospedale perché l'8 aprile, messa in sospetto da condizioni febbrili, si era sottoposta all'esame del tampone per il Covid 19 presso l'ospedale di Giugliano: tampone risultato positivo. Immediatamente è scattato l'allert nell'ospedale, che ha attivato tutte le misure di prevenzione previste. Poiché la paziente ricoverata intanto è deceduta, le viene effettuato il tampone post mortem. Il risultato è positivo. Non c'è tempo da perdere. La direzione dispone interventi di sanificazione degli ambienti mentre il personale medico, infermieristico ed ausiliario del reparto viene sottoposto a tampone. Misure che interessano anche gli altri pazienti venuti a contatto con l'anziana deceduta.

LA FAMIGLIA

Dall'Asl fanno sapere che dalle analisi effettuate finora non risultano casi di trasmissione ai sanitari e agli altri pazienti, anche se una nuova effettuazione dei tamponi al personale si svolgerà nei prossimi giorni. Diversa invece la situazione della famiglia della paziente: oltre alla fi-

glia sono risultati positivi altri congiunti, tutti posti in isolamento. Dalle indagini epidemiologiche, inoltre, è stato rilevato che alcuni familiari presentavano chiari sintomi di contagio già il 5 aprile. Particolare che, dicono in ospedale, avrebbe dovuto essere comunicato tempestivamente. L'11 aprile il sindaco di Frattaminore, Giuseppe Bencivenga, aveva pubblicato nel suo report quotidiano dei contagi in città la notizia del decesso: «La persona anziana era ricoverata in ospedale da quasi 15 giorni per altre patologie. Alla famiglia va la vicinanza mia a nome di tutta la città e un monito ancora una volta a restare a casa perché questo virus è ancora insidioso». Comunicazione accolta da richieste di chiarimenti da alcuni cittadini, proprio relative al periodo di degenza in ospedale. Il primo cittadino conosce bene la famiglia, che frequenta la sua farmacia: «Nel mio comune - dice - ci sono 6 persone risultate positive al tampone, quasi tutte appartenenti a questo stesso sfortunato nucleo familiare, osservante di tutte le direttive per la prevenzione imposte». Resta da chiarire quindi, quando sia avvenuto il contagio e su questo l'Asl ha avviato accertamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA DONNA ERA STATA
AL SAN GIOVANNI FINO
ALLO STOP ALLE VISITE
SOLO DOPO È STATA MALE
ORA L'ASL VALUTA
UNA POSSIBILE DENUNCIA**

«Medici di base pronti ma la Asl ci dia i mezzi»

► Il presidente dell'Ordine: bene il patto ► «Bisogna creare un coordinamento per le cure a casa ma temo la burocrazia tra noi e le unità a bordo dei camper»

Assistenza domiciliare per i pazienti Covid e cure precoci a casa: la proposta dei camici bianchi di famiglia alla Regione, lungamente discussa, sarà oggi sottoposta al vaglio di Antonio Postiglione, direttore generale del dipartimento Salute di Palazzo Santa Lucia. Silvestro Scotti, presidente dell'Ordine dei medici di Napoli, medico di famiglia e segretario nazionale del sindacato di categoria, attribuisce i ritardi alla pesantezza della macchina burocratica dei distretti delle Asl.

Si dice che i medici di famiglia non abbiano fatto abbastanza.
«I medici di famiglia hanno fatto molto, forse troppo: sono quasi la metà dei 115 deceduti. È bastato stabilire, ai tavoli nazionali, che per l'accesso allo studio sia necessario il triage telefonico, e il sì alla ricetta dematerializzata, per passare dal 70% dei decessi a poco più del 40%».

La proposta al vaglio della Regione la considera valida?

«Non entro nel merito, ho un incarico nazionale, ma posso dire che se si vuole dare l'assistenza sul territorio ai medici di famiglia bisogna farne i veri registi di questa fetta dell'assistenza. Se avvio un processo devo governarne il ritorno».

E invece?

«Fino a che ci saranno dieci passaggi per un atto medico in cui una notifica si perde o una Pec non viene letta sarà difficile venirne a capo».

Si parla di prenotazione di un tampone su un server aperto ai medici di famiglia e a quelli del distretto.

«Può essere una soluzione, ma poi nessuno è responsabile del processo se ci sono varie porte di accesso».

Intanto c'è chi ha difficoltà ad avere anche una semplice risposta al tampone.

«Appunto, il medico è vittima di queste disfunzioni, altro che carnefice».

In che senso?

«Mi è capitato che due miei pazienti, un marittimo di rientro a Napoli e l'altro che era stato in Veneto, all'arrivo siano stati identificati e schedati dagli organi di polizia. Quando sono venuti da me per il certificato, ho chiesto copia del modulo per risalire alla data ufficiale. Non l'avevano. Ho allora chiesto alla polizia municipale che ha detto di aver trasmesso i dati alla Asl. Ho impiegato 3 o 4 giorni per venirne a capo».

Dove non può la burocrazia dovrebbe intervenire la pragmaticità di contatti diretti.

«Questo avviene spesso e molti direttori di distretto sono validissimi ma non può essere

la soluzione strutturale».

Qual è la soluzione appunto?

«In Italia abbiamo esempi virtuosi, in particolare in Emilia Romagna».

Come funziona lì?

«Le Unità mediche a bordo dei camper delle Usca, che hanno la disponibilità di tute e mascherine, percorsi per vestizioni e svestizioni, hanno anche il compito del contatto col malato ma sono collegati con il medico di studio che conosce tutto di quel paziente e di quel nucleo familiare. Un lavoro di squadra».

E la Asl?

«Coopera attivamente in maniera puntuale, così ottiene con poco il massimo risultato».

Alcune soluzioni sono state normate a livello nazionale: le Usca, le quarantene in luoghi terzi...

«Certo ma uno dei nodi principali, la disponibilità e l'uso dei dispositivi di protezione ad esempio, è stato per settimane ignorato».

Ora nella preintesa regionale tali materiali dovrebbero essere consegnati a dei coordinatori dei medici e distribuiti al bisogno.

«Un passo avanti ma bastava allargare le funzioni dei medici delle Usca e metterli in collegamento con noi, accettare l'uso di tecnologie semplici per esami in telemedicina, facilmente sanificabili, per venirne a capo. Se non si accorcia la filiera delle decisioni sarà difficile passare dalle riunioni ai fatti».

Meglio il domicilio o alberghi per le quarantene?

«Anche qui bisogna distinguere: un conto è stare in isolamento in una grande unità abitativa, un altro avere a che fare con nuclei familiari con 4 o più persone in un piccolo appartamento. Anche i Comuni dovrebbero valutare l'adeguatezza della situazione».

Perché non lo avete proposto?

«Nei tavoli col ministero a cui ho partecipato è stato previsto e inserito nelle norme».

E la Regione?

«Il governatore ha recepito molte indicazioni come quella sulle vaccinazioni antinfluenzale e contro lo pneumococco ma non tutti ne seguono con rapidità le indicazioni».

L'influenza però ci sarà nel prossimo autunno.

«Bisogna essere lungimiranti. Se la immagina una possibile ripresa dei contagi sovrapposta all'influenza con sintomi simili cosa sarebbe. La Regione ha impegnato le stesse risorse del 2019 ma l'unità di crisi nazionale dovrebbe metterne di sue. Forse servono più vaccinazioni di massa che ospedali da campo e rianimazioni».



**SE LE PEC
VENGONO
IGNORATE
SARÀ
DIFFICILE
LAVORARE**



**NECESSARIO
ACCORCIARE
LA FILIERA
DI CHI
DECIDE
IL DA FARSI**

Una cabina per effettuare i test l'idea coreana esportata al Cotugno

Tamponi in tutti i casi sospetti, analisi sierologiche a tappeto nelle categorie a rischio ed esposte al pubblico, somministrazioni di kit rapidi per il rilievo di anticorpi in tutti gli ingressi degli ospedali di pazienti affetti da patologie ordinarie, sorveglianza epidemiologica nelle comunità e nei luoghi di cura: sono queste alcune delle misure che la Regione sta per mettere in campo per governare la fase 2, quella dopo il lungo lockdown. A fare da apripista, per eseguire tamponi sprint, è ancora una volta il Cotugno: qui, all'ingresso, nei pressi di una delle tende, entro la prossima settimana sarà montata la prima cabina per tamponi della Campania. Una struttura chiusa, del tutto simile a quelle che abbiamo già visto all'opera in Corea del Sud, frutto di una donazione dei Rotary. Un modello innovativo per eseguire esami

di positività al Coronavirus in cui un operatore sanitario, utilizzando solo le braccia (estroflesse all'esterno ma protette da apposite guaine simili a lunghi guanti) da dietro ad un vetro esegue il prelievo nasofaringeo su richiesta o su prenotazione ma senza alcun contatto con il potenziale contagiato. Un sistema che presenta il duplice vantaggio di proteggere perfettamente l'operatore e di risparmiare sull'uso delle tute e dei dispositivi di protezione con l'unica necessità di sostituire o sanificare i guanti ad ogni intervento.

CABINE MOBILI

«Ogni cabina potrebbe essere

facilmente montata su ruote e trainata, come un rimorchio, da camper attrezzati per presidiare zone rosse o giungere nei pressi del domicilio di chi è isolato in quarantena e in attesa di tamponi», avverte Sergio Canzanella, direttore della onlus House Hospital che ha già presentato un'idea-progetto rispondendo alla sollecitazione formulata dall'Unità di crisi verso soggetti pubblici e privati.

Cabine mobili che troverebbero ideale collocazione dinanzi alle strutture sanitarie, ospedali, distretti ma anche in piazze, porti, aeroporti, stazioni, supermercati e ulteriori centri dedicati. Qui un solo operatore sanitario potrebbe effettuare in un solo giorno centinaia di prelievi con un basso costo fisso se non quello dei reagenti, impegnando ciascun utente per soli 5 minuti. La risposta andrebbe trasmessa su mail o su App del telefono.

Un'alternativa all'estrazione classica (amplificazione genica dell'intero Rna virale) è poi la lettura di solo alcune sequenze

geniche del microbo. La risposta, con questa tecnologia, avviene in poco più di mezz'ora. Un sistema rapido già sviluppato da alcune aziende bio tech italiane con laboratori all'estero e all'attenzione della Regione. I cittadini potrebbero sottoporsi al test anche su base volontaria considerando che un paese come appunto la Corea effettua circa 20 mila test al giorno. Il limite attuale al numero di tamponi eseguibili ogni giorno da laboratori pubblici e privati accreditati (è in corso la nuova manifestazione di interesse che ha abbassato a 200 la soglia minima da garantire) resta quello dei reagenti difficile da reperire in un mercato in cui la domanda è in continua crescita in tutto il mondo. Alla struttura mobile potrebbero comunque arrivare i dati dalle celle telefoniche del soggetto positivo, consentendo di ricostruire al computer i contatti e gli spostamenti tramite un'App scaricabile sullo smartphone. Tracciare le aree che i potenziali trasmettitori della malattia hanno fre-

quentato (ristoranti, teatri, cinema, luoghi pubblici) permetterebbe dunque di intervenire con sanificazioni e ulteriori screening mirati.

GLI SCREENING

In questo scenario chi ha bisogno di cure mediche verrebbe ospedalizzato in luoghi di cura a complessità crescente, chi invece è in buona salute messo in isolamento fiduciario a casa propria (ove ne esitano le condizioni abitative) ovvero in strutture dedicate. Sullo sfondo restano le incognite di un virus le cui strategie di diffusioni sono ancora ignote. Al netto dei pasticci che si continuano a registrare negli ospedali, nelle Rsa e nei luoghi familiari di quarantena, è certo che viene trasmesso anche dagli asintomatici che possono risultare negativi anche a più tamponi e al dosaggio degli anticorpi per poi manifestarsi a distanza di giorni o anche settimane.

**LA PRIMA POSTAZIONE
DONATA DAL ROTARY
VERRÀ INSTALLATA
NEI PROSSIMI GIORNI:
L'INFERMIERE EVITA
DI CAMBIARE TUTA**



LA POSTAZIONE Una delle cabine utilizzate in Corea del Sud

«Tamponi, un'odissea positivo dopo 15 giorni tra dolori e febbre alta»

►Il caso di Pier Luigi: ho ventisette anni ►«Papà intubato al Cardarelli, mia madre stavo molto male ma negativo a tre test e mia sorella infette ma asintomatiche»

La notizia della positività al coronavirus, è stata quasi una liberazione. Per Luigi Cerciello, 27enne di Somma Vesuviana, l'incubo non è ancora finito, ma aver accertato il Covid-19, dopo due settimane di dolori, febbre alta e tamponi negativi, gli ha consentito finalmente di avere accesso alle cure necessarie. Tra pochi giorni sarà trascorso un mese dal primo ricovero ma la lotta contro il virus non è finita.

Luigi, la sua storia è anomala. Lei non risultava positivo al Covid?

«Esatto. I primi tre tamponi a cui sono stato sottoposto, hanno dato tutti esito negativo. È accaduto più di 20 giorni fa, quando ho cominciato ad accusare febbre, dolori e una sensazione di bruciore ai polmoni. Il medico di base mi ha sottoposto a terapia antibiotica, e alle procedure dei tamponi, ma le mie condizioni si sono aggravate sempre di più fino a quando sono stato soccorso dal 118 e ricoverato all'ospedale di Nola. In quel presidio non avevano un reparto Covid e, in ogni caso, la mia negatività non richiedeva una struttura specializzata. Nonostante questo, i sanitari mi hanno isolato e sottoposto ad altri tamponi».

Che esito hanno dato i nuovi test?

«Il primo tampone ospedaliero ha dato nuovamente esito negativo. Nel frattempo, però, la mia sintomatologia peggiorava giorno dopo giorno, con febbre alta, dolori in tutto il corpo e perfino crisi respiratorie che hanno reso necessaria la ventilazione assistita. Finalmente, il secondo tampone effettuato in ospedale a Nola, ha accertato la mia positività e, di conseguenza, ha

permesso il mio trasferimento all'ospedale civile di Maddaloni, nel reparto Covid. Ho eseguito 5 tamponi rinofaringei per scoprire che ero stato contagiato».

Lei è ancora in ospedale a Maddaloni, come va ora?

«Sono quasi 25 giorni di vita ospedaliera, a cominciare dal primo ricovero di 8 giorni a Nola, e solo ora comincio a respirare senza troppa fatica. Da 48 ore, mi hanno tolto l'ossigeno e sono diventato più autonomo, ma ho sofferto molto, sia fisicamente che psicologicamente. Ricordo le tante flebo e le iniezioni del farmaco per l'artrite reumatoide, ma devo dire che i sanitari sono eccezionali: mi ha colpito vedere soffrire anche loro per noi. Le settimane più dolorose sono state quando non riuscivo a respirare da solo, avevo anche le allucinazioni.

No, non ho mai sofferto di alcuna patologia».

Lei non è l'unico caso positivo in famiglia. Può raccontarci come stanno gli altri?

«Sono molto preoccupato per mio padre che è ricoverato all'ospedale Cardarelli: è intubato. Anche lui sta lottando contro il coronavirus e il mio pensiero è costantemente rivolto a lui. Lo abbiamo portato in ospedale, dopo alcuni giorni a casa durante i quali non scendeva mai la febbre: è stata l'ultima volta che l'ho visto. Mia madre e mia sorella, per fortuna, pur risultando positive sono asintomatiche e con loro, riesco a parlare ogni giorno. Una cosa è certa: ci siamo praticamente barricati in casa e facevamo molta attenzione, solo mio padre ha proseguito a lavorare perché il suo reparto, alla Fiat di Pomigliano, è stato fra gli ultimi a chiudere ma utilizzavano le protezioni».

Ha paura?

«Ho avuto realmente paura di morire un paio di volte, durante le crisi respiratorie. Adesso sono più sereno ma preoccupato per papà. Vorrei gridare a tutti di stare attenti, e di rispettare le regole, anche i giovani, perché nessuno è immune da questo incubo con il quale sto ancora lottando. Per il resto, mi manca la mia vita e i miei cani. Sono un volontario dell'associazione "Adv - Diamo una Zampa" e la mia passione è aiutare gli animali, perciò quando tutto sarà finito continuerò a impegnarmi per realizzare il mio sogno: lavorare con gli animali e continuare a salvarli dalla strada».

**«NESSUNO RIUSCIVA
A CAPIRCI NIENTE
MA CONTINUAVO
A PEGGIORARE
FINO A QUANDO
IL COVID È EMERSO**

Cardarelli, nessun medico imboscato Il gip archivia il caso: solo fake news

L'INCHIESTA

Nessun malato immaginario al Cardarelli. Nessun imboscato tra i camici bianchi dell'ospedale più grande del sud Italia, secondo quanto emerge da un'inchiesta condotta dalla Procura di Napoli, nel pieno dell'emergenza corona virus. È stato il pm John Henry Woodcock, magistrato in forza al pool maniplite dell'aggiunto Giuseppe Lucantonio, a passare al setaccio oltre 240 posizioni, quelle di infermieri e medici che risultavano assenti per malattia nelle prime settimane di crisi sanitaria a Napoli.

IL CASO

Un'inchiesta seguita dal procuratore Gianni Melillo, che ha messo in risalto alcuni punti fermi: non ci sono mai stati 249 malati immaginari al Cardarelli; il numero di dipendenti assenti riguardava soprattutto infermieri e pochi medici (per altro non impegnati nei settori di

competenza del covid 19); si trattava comunque di un numero di assenti per malattia largamente inferiore rispetto a quello dell'anno precedente, tra febbraio e marzo del 2019, per altro in una pianta organica di migliaia di dipendenti.

Indagini condotte dai milita-

**UN MESE FA
LA DENUNCIA
DEL PRIMARIO
CIRO MAURO:
UNO SCANDALO
SENZA RISCONTRI**

**IL PM: SOLO POCCHI
CAMICI BIANCHI MALATI
PERCHÉ POSITIVI
AL CORONA VIRUS
ANCHE GLI INFERMIERI
ERANO IN QUARANTENA**

ri del Nas, ad essere ascoltato, come potenziale fonte di accusa è il primario Ciro Mauro, che aveva sollevato il presunto scandalo, con un post sul proprio profilo facebook.

Una volta dinanzi al pm Woodcock, il primario non ha fatto altro che ripetere la propria denuncia, a proposito degli assenti per malattia, senza però fornire riscontri concreti in grado di far andare avanti l'inchiesta. Poi sono giunte le verifiche, gli accertamenti sulle posizioni dei dipendenti che risultavano formalmente in malattia e anche in questo caso non sono emersi elementi in grado di convincere gli inquirenti ad andare avanti con le indagini.

Anzi. Numeri e casi personali sono stati abbastanza chiari, quasi un boomerang rispetto alla posizione di quanti - a metà del mese scorso - hanno soffiato sul fuoco delle polemiche contro il Cardarelli, alimentando uno scandalo decisamente privo di fondamento, ma anche dannoso per una comunità di

lavoratori impegnati a fronteggiare la pandemia.

Pochi i medici in malattia, dunque. A leggere la richiesta di archiviazione inoltrata al gip (un atto oggi nella disponibilità della stessa amministrazione del Cardarelli, ndr), nel nosocomio collinare non c'erano certo imboscato o malati immaginari, dal momento che i professionisti che hanno marcato visita un mese fa lo hanno fatto perché risultati positivi al Covid o costretti dalla esigenze di quarantena, magari con qualche decimo di febbre o qualche sintomo di affanno.

I DATI

Stati di malessere che un anno fa non avrebbero destato alcuna preoccupazione, ma che in un clima di emergenza sanitaria hanno reso necessario aprire una cartella clinica personale e imporre lo stop per almeno una quindicina di giorni. Anche per quanto riguarda gli infermieri che hanno marcato visita all'inizio della pandemia, i numeri non hanno rafforzato la versione resa dal primario titolare della denuncia. Numeri più bassi del previsto, sempre in un raffronto con gli anni precedenti. E anche in questo caso, in una fase di emergenza caratterizzata dalla mancanza di mascherine, guanti e tamponi, la cosa più immediata era lo stop forzato, con una quarantena per motivi precauzionali.

Fatto sta che a leggere le conclusioni della Procura, ce n'è abbastanza per una sorta di contro indagine per procurato allarme, visto il cono di attenzione negativa fatto piombare su un ospedale, nel periodo di massimo stress lavorativo.

Pasticcio Minerva struttura blindata dopo i nuovi infetti

►La casa di cura del Tricolle presidiata dalle forze dell'ordine, c'è lo screening bis
►Le sei positività emerse mercoledì sera mettono ancora a rischio pazienti e addetti

Il Centro Minerva nuovamente nell'occhio del ciclone. Non c'è pace per questa struttura che da sempre è punto di riferimento per molti comuni per la riabilitazione e l'assistenza socio sanitaria agli anziani.

La scoperta di altri sei pazienti positivi al Coronavirus a distanza di 15 giorni da quando ne furono trovati 25 da parte dall'Istituto Zooprofilattico Sperimentale del Mezzogiorno di Portici, e da quando si sono cominciati a contare otto decessi, sta nuovamente sconvolgendo la vita della struttura e dei familiari dei pazienti. Tutto questo mentre i pazienti risultati positivi sono stati trasferiti, per precauzione, essendo solo asintomatici, presso il Moscati di Avellino e il Frangipane di Ariano Irpino per una ulteriore fase di accertamento.

**I GESTORI
NON RITENGONO
CHE I CONTAGI
POSSANO RIFERIRSI
AD UN INEDITO
FENOMENO**

Per effetto di questa impreveduta situazione, l'Asl di Avellino ha disposto l'immediata ripetizione dei tamponi sul personale e sui degenti, invitando nello stesso tempo la direzione del Minerva, che è nuovamente presidiata dalle forze dell'ordine, a portare a termine una ulteriore sanificazione dei locali. Il personale è rimasto bloccato all'interno, così come i pazienti, in attesa di conoscere il risultato dei nuovi tamponi. Solo dopo ci potrà essere il ricambio tra il personale medico e infermieristico. È evidente che il caso pone dei forti interrogativi sul modo in cui è stata gestita la

vicenda dall'inizio. In effetti sono in tanti a chiedersi se sia stata effettuata una rigorosa e completa indagine epidemiologica per comprendere l'inizio dell'infezione e da dove fosse partita. E se fossero state messe in atto iniziative concrete per evitare il ripetersi di altri contagi. Anche perché i gestori del Minerva da sempre ripetono che le misure di protezione e distanziamento sociale tra i pazienti e il personale e i familiari sono state attivate subito, già dalla fine del mese di febbraio. Pertanto, il focolaio manifestatosi così prepotentemente a fine marzo potrebbe essere stato

**QUINDICI GIORNI FA
L'ESCALATION
DELL'EPIDEMIA
CHE HA PORTATO
AL DECESSO
DI OTTO ANZIANI**

provocato da cause esterne e non interne.

E allora? È davvero possibile che pazienti risultati negativi 15 giorni fa avessero già il virus, che ha espresso la sua carica solo adesso? Non a caso l'amministratore unico del Minerva, Nicola Chianca, si dice convinto del fatto che anche questi casi positivi siano riferibili allo scoppio del focolaio. Dopo sicuramente no, per i nuovi dispositivi di sicurezza messi in atto. Di qui le perplessità sul fatto che i tamponi non siano stati fatti una settimana fa. Si sarebbe avuta la certezza sull'inizio dei nuovi casi, senza generare nuove preoccupanti nubi sulla salute degli altri pazienti e operatori sanitari. In attesa, dunque, di nuove iniziative dell'Asl di Avellino e del Comune di Ariano (il Commissario Prefettizio D'Agostino segue con attenzione la vicenda) e dell'accertamento dei fatti anche da parte della Magistratura beneventana, che ha già acquisito atti e cartelle cliniche dei deceduti, il Minerva continua ad assicurare l'assistenza ai degenti con il rigore di sempre. Non potrebbe essere diversamente. Non ci sarebbe neanche la possibilità di trasferire altrove i degenti in questo momento. Sul piano politico, però, non manca di infuriare la polemica. La Lega attacca la Asl accusandola di gestione approssimativa della vicenda. Sulla stessa scia anche molti commenti sulla rete. Presi di mira, insomma, ancora una volta la Regione e l'Asl di Avellino.

Colpiti dal Covid 30 ospiti e 3 operatori, i venti giorni no del centro



Venti giorni drammatici per la residenza sanitaria assistenziale e centro di riabilitazione "Minerva" di Ariano Irpino. Lo tsunami dell'emergenza Coronavirus ha travolto la struttura, da sempre considerata un fiore all'occhiello. Con il bollettino dell'Asl di mercoledì sera relativo ai test molecolari positivi al Covid-19, risultano contagiati in tutto trenta ospiti e tre operatori. Otto

pazienti sono però deceduti. Il 29 marzo è stato eseguito il tampone post-mortem per una donna di 87 anni di Trevico e una 89enne di Ariano Irpino. Per entrambi è stata confermata la presenza del virus. Il primo aprile sono morti un 93enne di Sturno e una 90enne di Scampitella. La tragica scia di decessi è proseguita il 4 aprile, quando è spirato un uomo di 85 anni di Scampitella. Ancora: il 9 aprile è venuta a mancare un'anziana di 89anni di Casalbore. L'11 aprile scorso, nella notte tra sabato e domenica di Pasqua, si è spenta una donna di 94 anni sempre del Tricolle. E nello stesso comune era residente il 97enne scomparso nella giornata di martedì 14 aprile. Sul totale di trentatré contagiati nel centro

"Minerva", trenta sono dunque i pazienti - compresi coloro che sono scomparsi - su complessivi sessantuno ospiti che si registravano fino al 31 marzo scorso, quando vennero disposti i trasferimenti dei degenti affetti da Covid-19 all'ospedale "Frangipane". Al netto delle persone che, purtroppo, sono morte, le altre contagiate dal virus sono state trasportate nei reparti dei nosocomi del Tricolle e di Avellino. In quello arianeese sono diciassette in tutto, mentre al "Moscati" sono quattro i ricoverati provenienti dal "Minerva". Gli ultimi risultati positivi al tampone sono tutti asintomatici, dunque non accusano alcun problema di salute. Per loro il test eseguito lo scorso 31 marzo non aveva

riscontrato l'aggressione del Coronavirus. L'ultimo effettuato dal personale dell'Asl, invece, ha ribaltato la situazione. Per i sei nuovi casi è stato comunque disposto il trasporto in ospedale per evitare qualsiasi altro problema, anche se ogni ospite del centro occupa una stanza singola e non esistono momenti di contatto tra loro. Dal riepilogo dei trentatré contagiati totali del "Minerva" - inclusi i decessi e gli operatori - diciotto sono di Ariano Irpino, due di Grottaminarda, due di Casalbore, due di Bonito, uno di Paternopoli. E poi Castel Baronia, Fontanarosa, Flumeri, Scampitella, Teora, Sturno, Montecalvo Irpino e Trevico.

g.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il video del no al ricovero acquisito dai Carabinieri

► Documentato un intervento del 118 ad Ariano pubblicato da un giornale norvegese e da L'Espresso
► Il sanitario si fa firmare una liberatoria e va via successivamente si trova il posto al Frangipane

Costretti a scegliere chi ricoverare. Un anziano di Rione Martiri di 85 anni, nel pieno della crisi al Frangipane, è stato lasciato a casa con febbre alta e difficoltà respiratorie da un equipaggio del 118. All'anziano è stato chiesto di firmare un documento che sollevava da ogni responsabilità il medico. Un'infermiera intanto spiegava ai familiari che si era costretti a scegliere chi ricoverare: i giovani piuttosto che gli anziani.

L'inchiesta della procura di Benevento sul focolaio di Coronavirus ad Ariano Irpino si arricchisce di un nuovo capitolo. Si tratta di un filmato pubblicato l'8 aprile dal sito on line dell'Espresso che documenta l'intervento di un equipaggio del 118 a casa di un anziano, probabilmente affetto da infezione polmonare.

Sono i carabinieri di Avellino del nucleo investigativo del comando provinciale ad aver acquisito le immagini, su disposizione del procuratore della Repubblica di Benevento Aldo Policastro. Il medico che entra in casa, ripreso nelle immagini, consiglia vivamente di non trasportare l'ammalato in ospedale. Quindi si fa

firmare dall'anziano un documento con cui libera da ogni responsabilità il sanitario. Nel frattempo l'infermiera che accompagna il medico spiega che il motivo del rifiuto a trasferire l'anziano in ospedale è strettamente collegato all'età dell'ammalato. «In questa condizione dobbiamo scegliere tra giovani e anziani». Il medico poi spiega che probabilmente l'anziano sarebbe più esposto in ambiente ospedaliero e dunque, nelle condizioni in cui

si trova è preferibile che stia a casa. In ogni caso non avrebbero avuto modo di farlo ricoverare immediatamente. Sarebbe destinato a rimanere in ambulanza in attesa di un posto. Il medico aggiunge infine che il livello di ossigeno nel sangue non era tale da consentire il ricovero in codice rosso. Solo nella serata si trova un posto per lui. Nella casa dell'85 enne che abita a rione Martiri, quando arriva l'ambulanza c'è anche un fotografo bra-

siliano André Liohn che dal 13 marzo ha svolto un reportage per alcune testate internazionali seguendo il lavoro del 118. Le sue foto di Ariano finiscono su un settimanale norvegese, sul suo account Instagram e da alcuni giorni anche sul settimanale italiano. Un video dell'intervento del 118 completa il racconto. Il video sottotitolato racconta l'intero intervento, la disperazione dei familiari dell'uomo, l'imposizione del medico: «E' la cosa migliore» dice quando il paziente attaccato all'ossigeno gli firma la liberatoria.

I familiari, alla fine hanno accettato di tenere in casa l'anziano, pur se tra mille dubbi e incertezze. L'anziano lamentava febbre alta e difficoltà di respirazione, al momento dell'intervento del 118 non era ancora accertato che si trattasse di un caso di Covid, tuttavia in casa si stava con le mascherine e i guanti, mentre gli operatori del 118 completamente isolati con tute, occhiali e mascherine raccomandavano di tenere aperte porte e finestre e far arieggiare gli ambienti. In nessun caso però hanno dato disponibilità a trasferire in corsia l'ammalato. Solo mentre vanno via lasciano uno spiraglio: «Se peggiorasse, tra qualche ora chiamate il, numero verde della Regione Campania».



LE TENSIONI
Il filmato pubblicato sul sito de L'Espresso; sotto, il leghista Pepe e il 5 Stelle Maraia

Palazzina Covid ancora un rinvio «Ritardi inaccettabili»

►Fiordellisi (Cgil) critica il manager «Pizzuti deve fare subito chiarezza» ►Santacroce (Cisl): «Se anche dovesse aprire, non lo farà a pieno regime»

Un altro giorno di ritardo. Slitta ancora l'apertura della palazzina Alpi dell'Azienda ospedaliera «Moscati» che dovrebbe diventare, a questo punto il condizionale è d'obbligo, un'Unità Covid-19 con 52 posti letto (30 di terapia intensiva e 22 di subintensiva) per la degenza dei contagiati. Disattesi, dunque, i ripetuti annunci del direttore generale Renato Pizzuti (che interpellato dal Mattino ha preferito non replicare), il primo dei quali a fine marzo fissava l'apertura una decina di giorni dopo. Un altro, più recente, spostava in avanti il taglio del nastro alla metà di questa settimana. Nulla di fatto. Eppure l'allestimento, sempre stando alle dichiarazioni del manager, è stato portato a termine un po' di tempo fa con l'installazione di 16 ventilatori polmonari (gli altri 14 per completare la terapia intensiva

sono stati acquistati e potrebbero arrivare a breve), una Tac, 3 barelle e una camera di biocontenimento. Ma per non precisati motivi tecnici, il trasferimento dei degenti positivi al coronavirus (una cinquantina quelli ricoverati in questi momento alla città ospedaliera) non è ancora iniziato. «Sono inaccettabili i ritardi che continuiamo a registrare nell'apertura della palazzina Alpi», accusa Franco Fiordellisi, segretario generale della Cgil irpina. «Prevista per venerdì scorso - ricorda il sindacalista - poi posticipata, nonostante i proclami dei consiglieri regionali, Francesco Todisco e Maurizio Petracca, la struttura non è stata ancora inaugurata e forse non lo sarà nemmeno entro questa settimana. Chiediamo - conclude il segretario della Cgil - al manager Pizzuti di fare chiarezza e di dire se l'Azienda è davvero pronta. Mai per polemica, ma per rispetto dei cittadini». Rincarare la dose, aggiungendo altri particolari, Antonio Santacroce, segretario generale della Cisl Funzione Pubblica Ir-

pinia-Sannio: «Seppure dovesse aprire oggi o domani, è bene ricordare che la palazzina Alpi non partirà a pieno ritmo in quanto dei 30 posti previsti per la Terapia intensiva ne saranno disponibili solo la metà. Mancano, infatti, 14 dei 30 ventilatori polmonari necessari». Un'idea sul perché del ritardo, Santacroce se l'è fatta: «È nota la carenza di organico dell'Azienda, che più volte abbiamo denunciato, probabilmente la causa del ritardo è da ascrivere proprio al reclutamento del capitale umano». Nonostante il via libera della Regione a nuove assunzioni, «la direzione strategica del "Moscati" s'è mossa con preoccupante lentezza». Inoltre, «aspettiamo ancora l'attivazione del protocollo di sicurezza del personale». Il documento sottoscritto il 3 aprile scorso prevede misure più stringenti per la prevenzione del contagio tra i dipendenti: «Inaugurare un'Unità Covid-19 senza attivare il protocollo è una follia». Più diplomatico, ma comunque critico, Luigi Simeone, segretario generale Uil Avellino-Benevento: «Le vicende del reparto Covid 19 non sono conciliabili con l'emergenza in atto e con gli annunci che di susseguono a cadenza sistemica. Presumibilmente anche questa settimana salterà: la prossima vedremo. E speriamo - prosegue Simeone - di non dover assistere a qualche altro annuncio di fantapolitica,

fatto da chi non sarebbe nemmeno deputato a parlare - l'unico che deve farlo è il diggi del "Moscati" - per poi registrare un altro posticipo. Meno male che non vi sono ulteriori picchi di urgenze. Ma non sarebbe più semplice dire la verità alla comunità? Cosa o chi lo impedisce?». Bersaglio di Cgil e Uil, il consigliere regionale e presidente della commissione Agricoltura, Maurizio Petracca, e il consigliere per le Aree interne, Francesco Todisco. Entrambi con un post su Facebook hanno sottolineato l'importanza dell'iniziativa, dando per opera-

tiva una struttura ancora chiusa. E poi hanno attaccato con gli stessi argomenti il sindaco di Avellino Gianluca Festa che aveva ipotizzato la riqualificazione dell'ospedale «Maffucci» di Contrada Pennini per accogliere i contagiati: «L'attivazione della Palazzina - sostengono Petracca e Todisco - è la conferma di quanto estrose fossero quelle ipotesi di riattivazione di plessi dismessi da anni. Invece, la Palazzina è proprio quello di cui il nostro territorio ha bisogno». Confidando che possa essere aperta al più presto.

**L'INAUGURAZIONE
DELLA TERAPIA
INTENSIVA
È STATA ANNUNCIATA
PIÙ VOLTE
NELL'ULTIMO MESE**

Tregua terminata al Pronto Soccorso negli ultimi due giorni 20 casi sospetti

Dopo una tregua, durata quasi una settimana, sono ripresi gli accessi di casi sospetti, 20 nelle ultime 48 ore, al pronto soccorso della città ospedaliera: alcuni dei quali provenienti con mezzi da propri da fuori provincia, in particolare dal Napoletano. L'allerta, nonostante la calma apparente, è stata sempre alta tra gli operatori sanitari del reparto di emergenza diretto da Antonino Maffei. Orami rodati nel seguire le procedure di sicurezza, scottati dai troppi colleghi contagiati (una trentina in tutta la provincia), ogni accesso al triage di un utente con sintomi

di coronavirus è seguito con la massima attenzione. Il percorso che dall'accettazione porta alla sala di isolamento è protetto, qualche problema in più quando è richiesto il trasferimento in reparto: sono 10 le Unità operative che accolgono i Covid-19 (in attesa dell'apertura della palazzina Alpi) e al loro interno non sono previsti percorsi dedicati, dunque il rischio contagio è alto nonostante gli operatori siano provvisti dei dispositivi di protezione individuale. Non è ancora chiaro, infatti, se il virus si trasmetta solo per via aerea e se sia sufficiente usare guanti, mascherine, camici e calzari monouso. A conferma di ciò, come detto, i tanti contagi (quasi il 10 per cento del totale) di medici, infermieri, Oss e operatori del 118. Intanto, una buona nuova arriva dal reparto di Pneumologia dove procede con gli effetti sperati la sperimentazione del Tocilizumab, il farmaco antiartrite somministrato ai Covid-19: «Con soddisfazione - dice il primario Antonio Iannaccone - anche nella nostra Unità operativa sono stati ot-



tenuti buoni risultati derivanti dalla somministrazione del farmaco Tocilizumab come da protocollo dell'ospedale "Cotugno" di Napoli. Ieri è stato dimesso il quarto paziente trattato con questo farmaco e guarito. Gli altri tre ancora degenti mostrano segni clinici di recupero, per cui è lecito sperare che, anche per questi, si avvicina il giorno delle dimissioni ospedaliere». L'utilizzo del farmaco per l'artrite reumatoide, Tocilizumab, è stato sperimentato per

la prima volta a Napoli dall'oncologo Paolo Ascierio e successivamente è approdato anche al «Moscati»: attualmente è somministrato non solo in Pneumologia ma anche negli altri reparti dell'area critica. Dunque, non solo decessi e contagi. Il numero dei dimessi o dei pazienti in via di guarigione (che sono stati trasferiti alla casa di cura Santa Rita di Atripalda dopo l'accordo raggiunto tra Regione e cliniche private campane) aumenta di giorno in giorno e questo lascia ben sperare rispetto al superamento di questa fase emergenziale. Intanto, continua il racconto di Carmine Sanseverino, il medico di Medicina d'urgenza che dopo settimane passate in prima linea ha contratto il coronavirus. Ieri, dopo tre giorni di degenza, Sanseverino ha lasciato il «suo» reparto per essere trasferito altrove. Nel suo diario sulla bacheca di Facebook scrive: «Il trasferimento si è concretizzato di fatto dopo cena con un lieve disallineamento tra le informazioni pervenute al reparto di partenza e quello di arrivo, comunque tutto

risolto dopo pochi minuti». La nuova camera è di elevata qualità ma c'è qualcosa che non va: «Il problema è dato dal letto che è un letto professionale antidecubito: purtroppo per chi sta bene è un luogo di tortura. Chiederò di cambiarlo». Le notti finora trascorse in ospedale sono state sempre il periodo peggiore: «Questa non è da meno. Stremato dalla giornata passata tra internet, pasti, cambio lampadine (si ho cambiato due lampadine fulminate nel bagno della Medicina d'Urgenza perché la manutenzione non viene) trasloco e conseguente attesa del posto, nonostante la tortura del letto stranamente mi sono addormentato subito». Poi un risveglio improvviso: «Mi sembra di stare in un forno. Ho un caldo assurdo. Misuro la febbre: 39. Gola riarsa, dolori dappertutto, tosse incessante. Prendo la Tachipirina e cerco di bere tutta l'acqua che riesco per vincere la disidratazione incombente. Vado in bagno. Ho ancora un caldo assurdo. Apro la finestra: l'area gelida della notte è un dolce sollievo. Richiudo rapidamente la finestra senza scendere dal letto, la febbre è scesa a 36,4».

Il coraggio del dottore divenuto paziente

Tre giorni fa, a diagnosi recepita, il medico divenuto paziente ha aperto cuore e mente sullo smartphone: «Il Coronavirus ha portato a morte oltre 100.000 persone nel mondo - ha scritto su Fb - C'è possibilità che anch'io possa far parte di questa massa di morti? Rivedrò mai la mia amata Carmela, riuscirò a vedere i miei figli laureati?». Non sono parole di sconforto, ma d'amore, di umiltà, di chi conosce e non rifugge la sofferenza perché cerca da sempre di alleviare quella dei suoi assistiti. Oggi il dottore si sente uno di loro, e dal suo letto del Moscati dimostra tutto il suo coraggio manifestando pubblicamente la propria paura. E non è certo una contraddizione. Perché le partite, in tutti i campi, si vincono solo se si accetta



anche la minima possibilità di poterle perdere. Un messaggio di folgorante umanità, quello che arriva da Carmine Sanseverino, uno sprone per tutti coloro che, come lui, vivono e combattono fianco a fianco nella trincea irpina della più crudele guerra del terzo millennio.

l.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

De Pasquale: «Contagi tutti in ambito ospedaliero»

A Bonito la situazione Coronavirus non è serenissima. La comunità registra attualmente cinque contagi e due decessi di anziani. Il primo caso positivo in realtà risale a qualche settimana addietro. Una infermiera in servizio al Frangipane di Ariano Irpino, oggi per fortuna guarita, è stata contagiata proprio sul luogo di lavoro. Un'esperienza da incubo per la donna, sposata, messa in isolamento obbligatorio dal sindaco Giuseppe De Pasquale. Stessa sorte è toccata anche ai familiari più stretti: è il

protocollo sanitario che si applica in queste circostanze. «Fin qui è andata benissimo» ha esclamato il primo cittadino del borgo famoso nel mondo per aver dato i natali a Salvatore Ferragamo - ma posso comunque tranquillizzare la comunità: la situazione è monitorata. Allo stato la cittadinanza sta osser-

vando scrupolosamente le prescrizioni e i divieti. I cinque contagi sono esterni al paese, cioè, si tratta di cittadini di Bonito ma da tempo ricoverati in strutture sanitarie o residenze per anziani». L'amministrazione comunale è in stretto contatto con le autorità sanitarie irpine proprio per scongiurare altri casi. In paese la vita ha subito un deciso rallentamento da quando è scattato l'isolamento per decreto governativo. La comunità ha perso nel frattempo due anziani, vittime del Covid-19. Uno è deceduto in seguito a un ricovero al



Frangipane di Ariano, l'altro, di recente, è spirato dopo una brevissima degenza in Rianimazione al 'San Pio' di Benevento. Qui l'uomo era stato trasferito d'urgenza in seguito al focolaio scoppiato nella casa di cura 'Villa Margherita', alle porte di Benevento, perché risultato positivo al tampone naso-faringeo. Le condizioni cliniche dell'anziano di Bonito però si sono aggravate nel giro di pochissimi giorni dal ricovero ospedaliero. La notizia del decesso, il secondo avvenuto nel centro del Medio Calore, è rimasta confinata in paese. «Purtroppo anche questi due casi finiti tragicamente» spiega sempre il sindaco Giuseppe De Pasquale-

hanno a che fare con contagi avvenuti in ambito ospedaliero. I familiari stanno comunque rispettando la quarantena domiciliare. Al momento, invece, sto aspettando di ricevere direttive in merito ai recenti episodi di anziani risultati positivi al tampone e ricoverati ad Ariano». Il massimo rappresentante di Bonito non nasconde certo l'amarrezza per l'evoluzione infelice del contagio che ha investito, seppur a distanza, cinque anziani concittadini. Pertanto si tiene costantemente informato sulle loro condizioni di salute, e non ha smesso di sollecitare la collettività locale al rispetto delle regole vigenti.

**IL PRIMO CITTADINO:
«COMUNITÀ SCONVOLTA
DAI DUE DECESSI,
MA LA SITUAZIONE
NEL CENTRO ABITATO
È GESTIBILE»**

«Riaprire l'ospedale di Cerreto vescovo e Chiesa coraggiosi»

IL PROGETTO

«Ho appreso con gioia dell'appello che il vescovo Domenico Battaglia ha rivolto al governatore De Luca affinché riapra l'ex presidio ospedaliero "Maria delle Grazie" di Cerreto Sannita. L'iniziativa mi procura gioia non tanto perché da anni, e in particolare negli ultimi mesi, sto sostenendo la battaglia per la riapertura dell'ospedale di Cerreto Sannita e per l'apertura di quello di San Bartolomeo in Galdo, nonché per il potenziamento dell'ospedale di Sant'Agata de' Goti, ma soprattutto perché nella iniziativa del vescovo rivedo la chiesa di Cristo, la chiesa dei grandi pontefici da Pio Duodecimo fino a Papa Francesco. Ritrovo, cioè, la Chiesa coraggiosa, che in maniera forte ritorna a combattere nell'interesse dell'uomo al centro della vita». Così in una nota Vittorio Fucci, ex assessore regionale e presidente di «Progetto Sannio». «Dice bene Battaglia - continua - che il nostro Paese, ma in generale molti Paesi nel mondo, sono in grado di "fabbricare più proiettili di morte che non costruire colpi di vita". Di fronte al disagio sociale sempre più imperante, in maniera particolare nel nostro Sannio, abbandonato e avviato verso la desertificazione totale, l'inerzia di chi gestisce il potere, rispetto alla necessità di riaprire e aprire gli ospedali e a iniziative che diano priorità al sostegno necessario che deve essere dato ai cittadini, corrisponde alla fabbricazione di proiettili di morte e non di colpi di vita.



LA STRUTTURA L'ospedale di Cerreto

L'appello del vescovo è inequivoco: riaprire l'ospedale di Cerreto Sannita e renderlo operativo e funzionante al 100%. Non possiamo assistere a nuovi inganni, come ad esempio quello degli ospedali di comunità che consistono in guardie mediche leggermente più specializzate, risolvendosi in luoghi che accompagnano alla morte i malati cronici. Oggi la priorità è quella di ospedali che funzionino a tutto regime per ora e per il futuro e che possano, in questo periodo, fronteggiare i pericoli sempre in agguato della drammatica pandemia in corso».

L'APPELLO

Sulla vicenda ospedale interviene anche Gianmariamichele Ciaburri presidente di «Impegno x

**FUCCI: «BATTAGLIA HA RAGIONE, VA RESO SUBITO OPERATIVO E FUNZIONANTE»
CIABURRI: «MA NIENTE NOSOCOMI DI COMUNITÀ»**

Cerreto Sannita»: «Sembra sia imminente l'apertura dell'ospedale di comunità di Cerreto Sannita - scrive - ma la riapertura di Cerreto e San Bartolomeo in Galdo come ospedali di comunità significa semplicemente che i medici di base, o di famiglia, fanno visite, terapie in ospedale ad alcuni soggetti non autosufficienti o senza famiglia. Ciò non ha nulla a che vedere con l'ospedale vero e proprio perché non funzionano sale operatorie, non lavorano anestesisti, non c'è pronto soccorso, non c'è rianimazione, non c'è unità coronarica. Noi siamo pronti a sostenere chiunque, pronti a lottare in qualsiasi forma democratica ma per ottenere l'apertura di un vero ospedale chiediamo soluzioni sanitarie utili ed efficaci per le comunità, così come è stato fatto per gli ospedali di Teano e Agropoli». Ciaburri poi ricorda che l'ospedale di comunità «già previsto nel piano ospedaliero di oltre cinque anni fa» venne già istituito a Cerreto, previo finanziamento di 500mila euro divisi con San Giorgio del Sannio. «Purtroppo - conclude - dobbiamo registrare il fallimento a tutti i livelli della politica: regionale, provinciale e locale a partire da quei amministratori che attraverso atti deliberativi chiedevano l'apertura di un vero ospedale, invece hanno ottenuto solo l'apertura dell'ospedale di comunità, già previsto, che servirà solo alle coop, oltre che alla politica, a svolgere un ruolo di clientelismo e nepotismo. Resta comunque irrisolta, in piena crisi epidemiologica, la risposta sanitaria necessaria al nostro territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ubriaco «sfascia» il pronto soccorso danni e paura al «Fatebenefratelli»

I CONTROLLI

Un uomo fra i 35 e 40 anni, probabilmente di nazionalità tunisina, ieri sera ha lanciato un estintore contro una vetrata del pronto soccorso dell'ospedale «Fatebenefratelli», andata in frantumi, provocando danni e panico nella struttura sanitaria. L'uomo - in evidente stato di agitazione - è stato, poi, bloccato da personale paramedico e carabinieri, ma è rimasto nel nosocomio. Un'ora prima lo stesso, senza documenti, era stato fermato dai militari dell'Arma nei pressi del centro commerciale «I sanniti» in evidente stato confusionario, probabilmente a causa dell'alcol. Inizialmente si era ipotizzato che potesse essere ospite di una struttura sanitaria di Morcone ma, successivi accertamenti, lo hanno escluso. Pertanto, persistendo lo stato di alterazione, l'uomo è stato condotto al pron-



I DANNI La vetrata in frantumi

to soccorso del vicino ospedale «Fatebenefratelli» dove, poco dopo, si è scatenato il putiferio. Intanto, anche nella giornata di ieri, numerosi i controlli delle forze dell'ordine impegnate a cercare di limitare un flusso veicolare che ha raggiunto, negli ultimi giorni, una notevole consistenza. E non sono mancati momenti di tensione quando, in via

dei Mulini, un uomo di 35 anni è stato soccorso con un'ambulanza essendo stato colpito da un forte attacco febbrile mentre era in visita a dei giovani parenti. L'uomo è originario di Ariano Irpino. È stato portato all'ospedale «Rummo» dove sono in corso accertamenti sulle sue condizioni di salute.

Gli agenti della Squadra Volanti della polizia e la Digos hanno effettuato, nel corso della giornata, 150 controlli ed elevato 4 multe nella zona bassa della città. Inoltre, hanno verificato 20 esercizi commerciali. Polfer, Cri e Asl hanno proceduto, nella stazione, a controlli risultati negativi su undici viaggiatori. La polizia municipale ha effettuato, in giornata, 450 controlli su auto e pedoni. Sono state comminate 10 sanzioni, tra le quasi una a una dipendente che si era recata a lavorare in un negozio che doveva rimanere chiuso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Chirurgia Nocera, troppa superficialità»

►Le figlie della donna operata d'ernia: mamma era in quarantena ►Da Sarno l'altolà dei sanitari: «Non trasferite qui quei pazienti» in reparto abbiamo visto medici e familiari girare senza protezioni Primo giorno con l'esercito nell'Agro, presidiati gli snodi stradali

«Perdonami mamma se non ti ho protetto dal reparto della vergogna». Lo ha scritto in una toccante lettera una delle figlie della donna che, secondo quanto riferito dalla direzione sanitaria, avrebbe innescato il contagio nella divisione di Chirurgia d'urgenza dell'Umberto I di Nocera Inferiore. La lettera è una vera e propria denuncia su quanto sarebbe accaduto nei giorni in cui si è diffuso il virus in corsia. La donna scrive di «superficialità», «scarsa protezione», «medici in corsia anche senza mascherine», «familiari dei pazienti che il pomeriggio entravano liberamente nel corridoio».

LA DENUNCIA

«Mia madre - racconta un'altra figlia della donna - prima di essere operata d'urgenza per un'ernia strozzata, aveva trascorso le precedenti quattro settimane in isolamento volontario, volevamo proteggerla in quanto anziana. Non aveva alcun sintomo riconducibile al Covid, sintomi che invece ha manifestato dopo essere stata dimessa dall'ospedale Umberto I. Qui vi ha trascorso sette giorni, tra intervento e degenza. Chiedo ad alta voce, è più probabile che sia stata mia madre che proveniva da una quarantena di 28 giorni senza sintomi ad aver infettato medici ed infermieri o invece l'esatto contrario? Spero emerga la verità e non versioni ufficiali le quali, in un momento come questo, possono assumere la rilevanza morale di un vero e proprio crimine. Da parte mia mi concentrerò nell'unica cosa che possono fare i parenti degli ammalati di Covid 19, ovvero pregare e sperare che mia mamma esca al più presto dalla terapia intensiva».

LA RASSICURAZIONE

La Direzione sanitaria dell'Umberto I ieri sera ha diramato una nota nella quale si «assicura che è stato attivato tutto quanto previsto dai protocolli nonché la gestione dei contatti stretti».

Per quanto riguarda il trasferimento dei pazienti della Chirurgia «esso è nato dalla necessità di contenere il focolaio attraverso la sanificazione degli ambienti e per l'assenza di alcuni operatori risultati positivi». Sono ancora ricoverati all'ospedale di Nocera i pazienti chirurgici «in attesa del terzo tampone dopo i primi due negativi», saranno poi trasferiti all'ospedale di Sarno. Ma il trasferimento proprio non piace ai medici ed agli infermieri di Chirurgia generale e Laparoscopia dell'ospedale "Martiri di Villa Malta" che hanno inviato una lettera al direttore sanitario Rocco Calabrese.

LA LETTERA

«Il rischio - sostengono - è che il trasferimento di questi pazienti, magari asintomatici, possa provocare la diffusione del virus anche perché nell'ospedale di Sarno non c'è un reparto Covid e nemmeno un percorso Covid». L'invito è a rivedere il trasferimento. La nota è stata inviata anche a carabinieri e polizia «nel caso si ravvi-

sassero estremi di reato». Ma a Sarno saranno trasferiti anche i pazienti e parte del personale medico di Ortopedia e Traumatologia per completare «la sorveglianza sanitaria dei contatti stretti, nonché l'indagine epidemiologica, precisando che nel reparto non c'è mai stato focolaio di Covid-19 né tra i pazienti né tra gli operatori sanitari». Dell'Umberto I si è occupata anche la politica. Il sindaco Manlio Torquato ha tenuto in video conferenza una riunione dei capigruppo. «Devo ringraziare - ha detto il sindaco - maggioranza ed opposizione per la maturità con la quale si sta affrontando questa delicata fase. Metteremo sul tavolo delle proposte». Qualche scintilla tra i Dem De Maio e Stile sulle modalità d'intervento. Ieri mattina, intanto, nei principali snodi stradali delle città dell'Agro si sono viste le pattuglie dell'Esercito insieme alle altre forze di polizia, come deciso dal prefetto di Salerno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Il mio appello di contagiato e guarito: agiamo come se fossimo tutti positivi»

«**S**iamo tutti positivi, fino a prova contraria. Questo deve essere il sentire comune per arginare la diffusione del virus». Mauro D'Amora ha 35 anni, è chirurgo anestesista di Sarno e lavora all'ospedale San Carlo di Potenza. «Ho avuto il Covid, sono guarito. Dobbiamo tenere alta la guardia». I medici, gli infermieri, gli operatori sanitari in quella che è la prima linea di questa emergenza che si consuma in tutta la sua grandezza nelle sale bianche ed asettiche degli ospedali; lì dove l'odore del disinfettante è qualcosa che si è insinuato tra le narici ed è entrato dritto nell'anima; dove lo sguardo supera la barriera delle mascherine in volti che si parlano con gli occhi.

Come si vivono i giorni dopo il virus?

«Dopo 26 giorni, aprire la porta di casa mette un senso di timore. È come se si stesse violando un ordine autoimposto, nonostante quel certificato reciti la parola "guarito". Ho visto che la vita fuori era andata avanti, mi ero chiuso in casa in pieno inverno, ma nel frattempo la primavera aveva bussato e non me ne ero accorto».



**CHIRURGO ANESTESISTA
DI SARNO IN FORZA
AL S. CARLO DI POTENZA:
TUTTI POTREMMO
ESSERE UNTORI
INCONSAPEVOLI**

Facciamo un passo indietro. Cosa è accaduto?

«Tutto è cominciato quando un collega ha avuto febbre e tosse. Poi, a catena, medici e infermieri sono risultati positivi ai controlli predisposti dall'ospedale. Mi hanno fatto un tampone perché avevo avuto un contatto con una persona positiva, 7 giorni prima ed io ero del tutto asintomatico, tranne che per un lieve bruciore agli occhi che attribuisco all'uso intenso di disinfettanti. All'inizio ho avuto semplicemente fastidio alla gola. La sera del nono giorno ho avuto una cervicalgia e la mattina dopo mi sono svegliato con dolori intensi a tutta la colonna vertebrale. La spalla destra completamente bloccata e dolorante, astenia ed ho notato che potevo sentire solo l'odore del caffè e del limone, gli altri odori erano uguali e confusi. Al dodicesimo giorno dal contatto, i dolori erano più lievi. Tutti i

sintomi dopo 15 giorni erano praticamente scomparsi ed i tamponi successivi sono stati negativi».

In che modo si vive il rapporto con la paura quando si è in prima linea?

«Avere la consapevolezza di essersi infettati con un virus nuovo e, quindi, ancora poco conosciuto, non lo auguro a nessuno. Per questo ci tengo a ribadire di seguire tutte le indicazioni che forniscono i canali ufficiali. La paura di ammalarsi è qualcosa con cui si convive in ambito sanitario, in questo aspetto il Covid-19 per noi non è una novità assoluta. Sicuramente si ha più paura del solito perché la contagiosità è altissima».

Come ha vissuto l'emergenza anche rispetto alla sua famiglia?

«Dal primo momento mi sono considerato una persona ad alto rischio in quanto operatore sani-

tario, ed ho deciso, come molti colleghi, di isolarmi dalla mia famiglia e dai miei affetti subito. Sono stato, inoltre, attento nel proteggere, i contatti lavorativi da me, oltre che proteggere me da loro, e tutte le persone che hanno fatto tampone perché venute a contatto con me sono risultate negative».

Che appello vorrebbe fare?

«Sto notando una caccia all'uomo. Mi piacerebbe, invece, girare un messaggio importante: "Agisci come se tutti fossimo infetti, anche tu". Tutti potremmo essere inconsapevoli untori asintomatici. Questa è l'unica chiave di lettura per arginare la diffusione del virus: proteggersi, ma soprattutto proteggere gli altri da se stessi. Non si deve abbassare la guardia. Alla eventuale ripresa di alcune attività dovremo continuare a comportarci evitando assembramenti, mantenendo la distanza, attuando tutte le indicazioni. Una eventuale "fase due" di cui tanto si parla, potrebbe coincidere con un nuovo picco epidemico, se le indicazioni non saranno rispettate da tutti».

La prima cosa che farà quando tutto questo sarà finito? O, magari un posto in cui vorrà tornare...

«Abbracciare le persone a me care, il posto è indifferente. Nessun uomo è un'isola».



**NON SI PUÒ ABBASSARE
LA GUARDIA, LA FASE 2
POTREBBE COINCIDERE
CON UN NUOVO PICCO
SE NON RISPETTEREMO
LE RESTRIZIONI**



Ruggi, solo 2 intubati rianimazione si svuota «Ok la cura Ascierto»

► Finora a San Leonardo 50 pazienti covid ► Infermiere positivo: un contatto esterno nove sono morti, avevano altre patologie La Cgil: ora tamponi per tutti gli operatori

Sono soltanto due i contagiati attualmente intubati al Ruggi e da tre giorni non registrano nuovi arrivi in rianimazione. Cala drasticamente il numero di pazienti che necessitano di ventilazione meccanica invasiva rispetto a un mese fa, quando in quattro giorni giunsero otto persone in reparto. A contribuire al cambio di passo l'avvio in una fase più anticipata delle terapie farmacologiche sperimentali, che stanno riducendo l'aggravamento dei quadri polmonari. Ad oggi, i deceduti tra i pazienti ventilati sono nove, tutti alle prese già con almeno una patologia pregressa, così come sono altrettanti i guariti. I tamponi eseguiti ieri confermano la tendenza: su 376 solo 5 positivi, l'1,3%.

I NUMERI

Sono trenta, complessivamente, le persone trattate con ventilazione meccanica e non, dal 10 marzo, al plesso ospedaliero di via San Leonardo, su 50 pazienti covid totali. Di questi, come detto, nove sono deceduti, rappresentando il 18

per cento del totale dei contagiati e il 30 per cento rispetto ai pazienti ventilati. Quelli intubati in rianimazione al Ruggi finora sono stati undici, tutti con almeno una comorbidity, cioè le patologie dalle quali è affetto il paziente al momento di contrarre, in questo caso specifico, l'infezione da coronavirus. Di questi due con una patologia pregressa, quattro con due comorbidity (36,36 per cento), 3 con 3 patologie (27,27 per cento) e 2 con 4, tra le quali si contano asma allergico, ipertensione, insufficienza renale cronica, obesità patologica, diabete, linfoma, by pass aorto-coronarico, trombo embolia polmonare, fibrosi polmonare. «La situazione, sotto certi punti di vista, è migliorata, perché l'anticipazione delle cosiddette terapie compassionevoli sta riducendo

gli aggravamenti con i ricoveri in rianimazione - spiega Renato Gammaldi, primario di rianimazione del Ruggi - Il problema serio è la reazione infiammatoria a livello polmonare, che se bloccata con il protocollo chiamato impropriamente Ascierto, a cui va la brillantezza dell'intuizione, limita quei quadri polmonari disastrosi che si vedevano prima. Tant'è vero che dal 10 marzo, in 4 giorni, ci siamo trovati improvvisamente con otto persone. Se avessimo continuato con quell'incidenza saremmo andati al collasso. Oggi è notevolmente ridotta. Si fermano alla ventilazione non invasiva. Abbiamo, in questo momento, due persone intubate da 3 giorni, di cui una l'abbiamo staccata dal respiratore e uscirà da questa storia». Numeri incoraggianti, se rap-

portati anche ai nuovi posti in arrivo al Da Procida e con l'ospedale modulare in fase di allestimento all'esterno del Ruggi. «Dovremmo cercare, così, di tamponare e di tornare, piano piano, anche alla normalità - continua Gammaldi - per quanto resta sempre difficile perché, essendo molto subdola questa patologia, dobbiamo cercare - e ci stiamo riuscendo - di evitare la diffusione del contagio dai cosiddetti asintomatici. Abbiamo preso tutta una serie di precauzioni e forse siamo l'unico ospedale, insieme al Cotugno, a esserci riusciti a non avere un infetto tra di noi e anche nella rianimazione non covid. Si è posta grande cura ai pazienti e agli operatori. Siamo scrupolosi nella fase di vestizione e svestizione. Il problema è quando si esce dall'ospedale, perché all'interno siamo molto attenti. C'è una cura quasi maniacale e i più esigenti siamo proprio noi in rianimazione».

L'APPELLO

Nel frattempo, dopo la positività al tampone di un infermiere di cardiologia del Ruggi, la Cgil chiede che tutti i sanitari dell'azienda ospedaliera universitaria vengano sottoposti a tampone faringeo. L'operatore, stando a quanto chiarito dal subcommissario sanitario, era stato già sottoposto a test rapido ed era risultato negativo, così come gli altri sanitari di via San Leonardo. L'infermiere, però, negli ultimi giorni, aveva chiesto di essere sottoposto a nuova verifica, avendo avuto un contatto a rischio all'esterno dell'ospedale. In via precauzionale, in ogni caso, anche i pazienti e gli altri operatori sanitari del reparto sono stati sottoposti a esame di verifica.

**IL PRIMARIO GAMMALDI:
A MARZO ABBIAMO
RISCHIATO IL COLLASSO
OGGI STIAMO RIUSCENDO
A LIMITARE INFEZIONI
E AGGRAVAMENTI**

Ascierto: «Non è l'ora di abbassare la guardia»

►Il direttore di Oncologia del Pascale ►E ci va cauto sulla ripresa delle attività
«Il numero dei decessi è importante» «A Wuhan casi di infezione di ritorno»

«Ora non si abbassa la guardia». Parola di Paolo Ascierto, il direttore dell'Unità operativa complessa di Oncologia del Pascale di Napoli, che ieri pomeriggio è intervenuto in una videoconferenza organizzata dal presidente del Rotary Club Aversa Normanna Gianluca Cioffi, a cui hanno partecipato tutti i presidenti e i rappresentanti dell'associazione sul territorio casertano.

Con loro, anche il presidente della V Commissione Sanità della Regione Campania Stefano Graziano. Ascierto, autore del protocollo che prevede l'utilizzo del Tucilizumab per combattere il coronavirus e che sta accumulando successi in territorio nazionale e oltre, ha parlato della sua intuizione e sul lavoro di sperimentazione in atto riguardante il vaccino al Covid 19.

DATI

Nel suo intervento, però, anche la riflessione sulla situazione casertana. I dati di Caserta continuano a essere costanti: tre casi positivi in più rispetto a mercoledì, per un totale ad oggi di 393 positivi dall'inizio dell'emergenza: un solo decesso in più, con il quale il numero totale dei morti per l'infezione sale a 37, e cinque guariti in più, per un totale di 112 persone che sono ora uscite dall'incubo coronavirus. Un andamento che potrebbe far tendere all'ottimismo, ma il professor

Ascierto ci va piano: «Anche a me piacerebbe guardare al bicchiere mezzo pieno, ma la situazione è quello che è. Non bisogna abbassare la guardia: i dati sono buoni ma il numero dei decessi è importante». E poi aggiunge: «Sono sicuro che l'assistenza territoriale è di fondamentale importanza. Come a Caserta, anche in altre città l'intervento è stato importante per evitare l'incremento del contagio. L'errore del Nord è stata l'eccessiva ospedalizzazione che ha portato a un aumento del contagio del virus: l'assistenza è stata troppo accentrata in ambito ospedaliero». È chiaro che, in Campania, la chiave di lettura dei dati e della situazione è «sul lockdown precoce. Quando abbiamo chiuso le barriere è stata compiuta l'azione principale».

LE RESTRIZIONI

Ascierto, però, compie un excursus sull'intuizione di quel 5 marzo quando pensò al Tucilizumab e agli effetti positivi del farmaco sui malati oncologici soggetti a immunoterapia. Questi, infatti, sviluppavano come effetti collaterali sintomi simili a quelli del Covid 19. Da qui l'idea. Ora, però, bisogna pensare al vaccino: «La rimessa in moto di tutte le attività deve essere cauta, per il rischio del ritorno del Covid. La

sperimentazione del vaccino potrebbe terminare intorno a ottobre-novembre per poi essere trasferita sull'uomo verso aprile-maggio. A Wuhan ci sono stati gravi problemi per l'infezione di ritorno. Dunque, bisogna fare attenzione alla Fase 2: bisogna osservare l'infezione per 6/7 giorni, capire se il trend è effettivamente in discesa e appurare che il numero dei morti non sia più così alto. Fin quando non ci sarà il vaccino, comunque, è necessario continuare ad attuare le restrizioni». Intanto, si fa sempre

più cruciale l'assistenza domiciliare e il ruolo dei Team Covid: «Anche altre Asl ora stanno avviando quello che per Caserta è un primato - commenta il presidente della commissione Sanità Graziano -. È necessario de-ospedalizzare e puntare sulla medicina del territorio, non solo con la rete del 118 ma anche con le unità speciali dei medici per il Covid. Si è passati da una sanità fatta sulla carta a una digitale, come il teleconsulto per i diabetici».

Non è un caso che proprio ieri la direzione della Fimp di Caserta, guidata da Giuseppe Di Mauro, abbia scritto alla direzione generale dell'Asl casertana, sulla messa a disposizione per tutti i pazienti dei pediatri di libera scelta anche nelle giornate del sabato e della domenica: «Una scelta volontaria e senza nulla pretendere, fatta per incentivare i pazienti a non recarsi presso ambulatori o strutture sanitarie», ha spiegato Di Mauro.

Come da programma, questa mattina arriveranno i 20 tir che trasporteranno i moduli per co-

struire il grande reparto di Terapia intensiva esterno all'ospedale di Caserta, che prevede 24 posti letto.

LA SICUREZZA

Non si placano, nel frattempo, le polemiche sul fronte Dispositivi di protezione: Cgil, Cisl, Uil Fpl, Nursing Up e Fials hanno scritto al coordinatore delle attività distrettuali e a tutti i direttori dei distretti della provincia, per la carenza dei Dip per il personale sanitario. «Gli operatori lamentano la difficoltà nel ricevere nelle dotazioni giornaliere le mascherine chirurgiche monouso, indispensabili per limitare diffusione e prevenzione del contagio. I dispenser contenenti disinfettante gel per il lavaggio delle mani sono quasi sempre vuoti - scrivono le sigle - questi ultimi usati sia per il pubblico che per gli operatori della struttura». Parlano anche della necessità della «predisposizione dei test di laboratorio Sars Cov 2 a scopo preventivo», «la garanzia delle necessarie misure di sanificazione» e, tengono a precisare, che «le mascherine monouso hanno una durata giornaliera». Le lavoratrici e lavoratori, è scritto nella nota, «sono stanchi di elemosinare i propri diritti in materia di prevenzione e rischio epidemiologico».

**ESSENZIALE
L'ASSISTENZA
DOMICILIARE
GRAZIANO
«NECESSARIO
DE-OSPEDALIZZARE»**

Il vescovo e 50 sindaci: «Riaprite l'ospedale»

ROCCAROMANA

Vincenzo Corniello

Cinquanta sindaci dell'Alto Casertano assieme al vescovo della Diocesi di Teano-Calvi, monsignor Giacomo Cirulli, con la pandemia da coronavirus in atto, chiedono la riattivazione dell'ospedale di Roccaromana.

Il nosocomio, di beneficenza per i poveri, fu eretto nel 1872, per opera di Don Nicola Rinaldi, prete colto e liberale, e fu chiuso dal settembre 1995. L'iniziativa è partita proprio dal primo cittadino di Roccaromana, Nicola Pelosi, che ha scritto, tra gli altri, al Presidente della Repubblica, al Presidente del Consiglio dei Ministri, al Ministro della Salute, al governatore della Campania e al Presidente della Provincia di Caserta.

Sottolineando che «Con spirito di condivisione, attaccamento al territorio nonché a sostegno delle misure di contrasto all'emergenza in corso, reputiamo doveroso, in relazione all'epidemia covid-19, ricordare che nel nostro Comune sorge l'ex ospedale, di proprietà dell'Asl, ampliato negli anni '90. Tale struttura, che in passato è stata il fiore all'occhiello della sanità locale nonché regionale e interregionale - scrive il primo cittadino di Roccaromana -, è attualmente inattiva, vittima del ridimensionamento del sistema sanitario, ma potrebbe essere adeguata in tempi rapidi. Ricordo - ha ancora aggiunto Pelosi - che in Veneto gli



Alpini hanno ripristinato un ospedale dismesso in una settimana e che nella mostra provinciale vi è il reparto Genio dell'Esercito che potrebbe essere d'aiuto, con il supporto della Comunità Montana del Montemaggiore, con sede in Formicola, oltre che attraverso l'aiuto e l'impegno e il supporto dei comuni limitrofi».

Ancora Pelosi aggiunge che «La struttura è raggiungibile dalla strada statale Telesina senza attraversare centri abitati, ed è in posizione baricentrica nell'Alto Casertano, nonché rispetto ai territori del basso Lazio e Molise. Per tali motivi, il nostro nosocomio potrebbe sopperire alla carenza di posti letto negli ospedali della nostra Regione e anche delle Regioni confinanti, sgravando così gli ospedali dal carico attualmente sopportato e potenzialmente sempre in aumento - ha scritto ancora il sindaco di Roccaromana -. Mi preme inoltre rammentare - ha concluso - che sarebbe più opportuno riattivare in primis le strutture dismesse di proprietà Asl e poi elargire fondi alle private convenzionate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Sanità

Rsa, tre Procure al lavoro A Villa Camaldoli 11 contagiati Cardarelli, nessun assenteismo

di Dario Del Porto

L'esito dei tamponi è arrivato alla vigilia di Pasqua. Otto ospiti e tre operatori della casa di cura e riabilitazione privata accreditata Camaldoli Hospital (già Villa Camaldoli) nella zona collinare di Napoli, sono risultati positivi al coronavirus. Immediatamente sono scattate le misure previste dai protocolli di contenimento del contagio. I degenti sono stati trasferiti in strutture ospedaliere riservate ai malati affetti da Covid-19, i tre addetti sono in isolamento domiciliare. Stanno tutti bene e sono asintomatici. I locali sono stati bonificati, le persone che hanno avuto contatti con i pazienti positivi ma sono risultate negative si trovano adesso in quarantena, in un'ala della clinica isolata rispetto alle altre e sottoposta alla vigilanza sanitaria.

Gli altri quindici ospiti restano ricoverati ma in un reparto separato. Nei giorni scorsi gli esperti del distretto sanitario hanno effettuato verifiche senza muovere rilievi alla dirigenza. Ma su quanto accaduto a Villa Camaldoli sta svolgendo accertamenti anche la Procura. Nei giorni scorsi, all'attenzione del pool coordinato dal procuratore aggiunto Simona Di Monte, è arrivato un esposto che segnalava una emergenza da Covid-19 nella struttura. I magistrati hanno delegato approfondimenti ai carabinieri del Nas. Il fascicolo è iscritto come "fatti non costituenti notizie di reato".

Salgono dunque a 76 i casi di positività al coronavirus di operatori o pazienti delle residenze sanitarie per anziani dislocate sul territorio dell'Asl Napoli 1 (undici, alle quali si aggiunge Villa Camaldoli che però è una casa di cura accreditata) mentre altri 788 tamponi hanno dato fortunatamente esito negativo. Il caso numericamente più rilevante in città è quello della casa albergo per anziani "La Casa di Mela", dove hanno contratto il virus 35 pazienti, 3 dei quali hanno perso la vita, e 6 operatori. Anche su questo versante ha aperto un'inchiesta la Procura di Napoli. La Procura di Nola diretta dalla procuratrice Annamaria Lucchetta indaga invece sull'episodio della clinica "Madonna dell'Arco" di Sant'Anastasia, dove su 56 ospiti 44 sono risultati positivi e 9 hanno perso la vita. I magistrati dell'ufficio inquiren-

te nolano lavorano anche a un esposto presentato da un anziano che segnalava episodi avvenuti nella clinica di Sant'Anastasia non riconducibili al Covid-19. La Procura di Benevento si sta occupando delle indagini sui contagi in una rsa di Ariano Irpino e su una clinica riabilitativa di Benevento. Il lavoro delle tre Procure è appena agli inizi.

Si chiude intanto con l'archiviazione l'indagine aperta dalla Procura di Napoli a seguito di articoli di stampa che riferivano di un presunto caso di assenteismo di massa tra i medici dell'ospedale Cardarelli. Le verifiche disposte dal pm Henry John Woodcock hanno chiarito che non c'è stata alcuna fuga di camici bianchi dal più importante presidio del Mezzogiorno nel cuore dell'emergenza coronavirus. Le indagini, sottolinea il procuratore Giovanni Melillo, hanno fatto emergere «l'infondatezza della notizia di reato» e hanno confermato «la correttezza dei comportamenti del personale dell'ospedale». I resoconti giornalistici avevano preso spunto dalla segnalazione di uno stimato primario dell'ospedale, il dirigente di Cardiologia interventistica ed Emodinamica **Ciro Mauro**, il quale aveva rilevato, anche sui social, di aver appreso che, fino a qualche giorno prima, risultavano ammalati 249 operatori (non solo medici, ma anche altre figure) e si era chiesto le ragioni di queste assenze. La richiesta di archiviazione è stata accolta dal giudice. Caso chiuso, dunque.

***“Infondata la notizia
di reato sulla
presunta fuga di 249
medici dall'ospedale”
Nelle strutture per
anziani della città 76
casi di contagio***

Partecipano a un corso per il Covid ma c'è un positivo: 13 in isolamento

La clinica è chiusa, i ricoveri sono sospesi: ma infermieri e medici rischiano di contagiarsi a vicenda. Galeotto un corso di formazione svolto all'interno della struttura sanitaria a cui partecipa una infermiera risultata positiva al Covid. È un corso - ironia della sorte - programmato per preparare i camici bianchi all'eventuale arrivo proprio di pazienti affetti da coronavirus. Succede alla casa di cura "Andrea Grimaldi" a San Giorgio a Cremano, alle porte di Napoli. Dove ora in tredici sono in quarantena fiduciaria: isolati in casa per 14 giorni, senza sintomi, già sottoposti a test rapidi dall'Asl per ora negativi.

Con 107 posti letto, la Grimaldi è una struttura privata in convenzione con il servizio sanitario nazionale per prestazioni che vanno dalla chirurgia alla ginecologia. Con l'emergenza Covid, come tutti i presidi pubblici e privati, ha sospeso ricoveri e interventi non urgenti come deciso dalla Regione.

Ma a fine marzo è tra i centri privati che hanno firmato un accordo con Palazzo Santa Lucia per offrire posti letto ai malati Covid e aiutare così gli ospedali pubblici. In particolare la Grimaldi si è impegnata ad ospitare malati di grado lieve o quelli "clinicamente guariti" in attesa del doppio tampone negativo. Malati che al momento non sono ricoverati alla Grimaldi. Ma per farsi trovare pronti, nei dieci giorni prima di Pasqua, la direzione della clinica organizza un corso sul Covid per il personale sanitario: vestizione, percorsi sporco-pulito. Fa capolino una infermiera che come sindacalista supervisiona la formazione dei colleghi. Nei giorni successivi si scopre che quell'infermiera, dopo aver avuto contatti privati - all'esterno

della clinica - con casi positivi, si è infettata anche lei. Scatta la ricostruzione dei contatti avuti a ritroso dall'infermiera e finiscono in quarantena 13 degli oltre 90 dipendenti della Grimaldi. Si tratta di un medico, otto infermieri e 4 amministrativi. Dalla clinica fanno sapere che «durante la formazione la direzione sanitaria ha messo in campo tutte le attività in sicurezza, evitando assembramenti e soprattutto sorvegliando che ogni dipendente indossasse gli opportuni dispositivi di protezione individuale». Ieri mattina c'è stata una riunione tra vertici della Grimaldi e il distretto dell'Asl di San Giorgio. «I dipendenti - spiegano dall'Asl - sono stati sottoposti a test serologici, risultati negativi. E ora si sta procedendo ai tamponi».

Dalla direzione della Grimaldi spiegano che «nessuna delle persone in quarantena ha sintomi sospetti, sono sotto osservazione e monitoraggio da parte delle autorità competenti. Intanto abbiamo provveduto ad effettuare interventi di sanificazione straordinaria in clinica. Il numero di persone in quarantena non inficia l'organico disponibile per l'attività sanitaria in corso». Marco D'Acunto, segretario regionale Cgil per la sanità privata, attacca: «Il caso della Grimaldi dimostra che, al contrario di quanto sta avvenendo in regione a tutto il personale esposto che opera nei servizi sanitari e socio sanitari, va garantito in via preventiva e prioritaria il test per la ricerca della positività al Covid. Va fatto soprattutto a tutela dei pazienti e non solo dei lavoratori. In Campania non solo non lo si sta facendo nelle strutture sanitarie, ma la Regione intende far ripartire le attività dei centri di riabilitazione anche senza che i lavoratori siano stati sottoposti preventivamente al tampone».

L'azienda dei Colli: "Siamo pronti a fare 3000 tamponi al giorno"

Tamponi, 3000 al giorno. Si parte da questa cifra, obiettivo fortemente perseguito dal governatore, per sottoporre a screening la popolazione. L'annuncio arriva dal manager di Monaldi, Cotugno e Cto, Maurizio Di Mauro. Riferendosi all'avvio della fase 2, il manager precisa che il monitoraggio partirà «dai familiari delle persone venute a contatto con i positivi». Poi, in contemporanea, con il riavvio di alcune attività, sarà la volta dei lavoratori impegnati nei vari settori: «Anche per queste persone, dobbiamo assicurarci che non possano contagiare gli altri». Il Cotugno, con il laboratorio centralizzato diretto da Luigi Atripaldi, è il punto principale che farà la maggior parte di tamponi, circa 600 al giorno (solo ieri ne ha esaminato oltre 800), mentre i restanti, utili a raggiungere la quota chiesta da De Luca, saranno affidati agli altri laboratori sul territorio: San Paolo, Federico II, Istituto Zooprofilattico, Caserta (Sant'Anna, Aversa e Marcianise), Avellino (Moscato), Benevento (Rummo), Nola,

Ruggi di Salerno e Cardarelli. «Nella distribuzione numerica ai vari centri - puntualizza Atripaldi - lo Zooprofilattico ha garantito l'esecuzione di cospicua parte di test. Ma è scontato che ognuno dei laboratori dotati di tecnologie meno performanti dovrà effettuare almeno 150-200 tamponi al giorno. Solo così, con la reale collaborazione dei soggetti chiamati ad affrontare la fase 2, riusciremo a individuare quegli infetti potenzialmente fonte di contagio per la popolazione generale». È di nuovo Di Mauro invece a sottolineare l'importanza dei test sierologici che «ci danno la possibilità di conoscere in tempo breve la presenza di anticorpi contro il Covid. Serviranno soprattutto a completare lo screening di massa e a comprendere la circolazione che ha avuto il virus nella popolazione». La tecnologia sta dando una mano ai clinici: sono in arrivo, rivela Atripaldi, «strumenti diagnostici specifici e sensibili per dare risposta ai casi sospetti in meno di mezz'ora. Saranno dislocati nei pronti soccorso e nei laboratori per risolvere i casi urgenti». Ma la scienza non è l'unica protagonista della pandemia a Napoli. Fa la sua parte anche la fede, con il grande busto in bronzo di San Gennaro, che da ieri ha gli occhi rivolti al Cotugno. A permetterne il trasferimento temporaneo dal suo studio al polo infettivologico è stato Lello Esposito, l'artista autore della statua. E se la Regione si dà da fare sul monitoraggio a tappeto, tutt'altro che efficiente si sta dimostrando l'assistenza territoriale. A nulla sono servite, infatti, le ripetute denunce del se-

gretario nazionale della Fimmg, Silvestro Scotti, che più volte ha messo in mora la Asl Napoli 1 sugli Usca, i medici arruolati per l'emergenza coronavirus. Negli ultimi giorni la situazione è peggiorata a Napoli dove il doppio turno dei medici è diventato unico, dalle 8 alle 17, e con i soli 5 autisti delle ambulanze che protestano per ottenere sostituzioni. «Come prima, facciamo solo tamponi di conferma - denuncia un operatore - ma non possiamo iniziare la terapia a casa perché il protocollo non prevede un nostro contatto diretto con il medico curante di ogni paziente. Il nostro intervento, così mal organizzato, non consente di evitare ricoveri e eventuale aggravamento». Peggio va in provincia. La Napoli 3 Sud non parte con gli Usca perché insufficienti i medici arruolati. Il motivo? È nella circolare spedita ai camici bianchi: rassicura dell'approvvigionamento dei dispositivi ma precisa: «I sanitari dovranno spostarsi con auto propria». Un controsenso che ha costretto tanti potenziali volontari a rifiutare: i mezzi, dopo ogni intervento vanno sanificati. Impossibile farlo con le auto private.

Duello per i kit Roche

“Li vogliamo a Salerno”

Il retroscena della guerra sui tamponi. Pressing di De Luca sulla multinazionale per destinare i prodotti al Ruggi d'Aragona, fuori i "trasfusionali" di Napoli e Caserta

«È un kit più performante? Moltiplica i tamponi? Questo materiale dobbiamo averlo a Salerno». L'input della Regione era chiarissimo. Peccato che la regola disponga, in questi casi, che quei reattivi super richiesti vadano al centro di eccellenza con competenze di infettivologi e virologi in grado di guidare non solo la mera esecuzione, ma le fasi dei controlli legati agli esami sul Covid-19 nei laboratori.

La pressione, però, si fa molto forte su Monza, sede italiana di una nota casa farmaceutica e alla fine sulla battaglia di Salerno vengono mobilitati il consigliere del presidente, Enrico Coscioni, e il direttore generale della sanità regionale, Nino Postiglione. «Chi ha detto che deve usufruirne solo il Cotugno? Quei kit devono arrivare anche al Ruggi, in quantità adeguate», fa sapere il governatore De Luca. E batte il pugno. Alla fine, così è andata: al Centro trasfusionale di Salerno sì, agli altri omologhi no. E Napoli (escluso il polo delle malattie infettive) e Caserta restano a guardare, tra proteste sotterranee e mugugni.

Non di sola epica vivono i giorni del Coronavirus, a voler penetrare la cortina degli annunci.

Lontano dalle case di anonimi cittadini dove si aspetta un tampone venti giorni (a Fuorigrotta, o in centro storico), oltre le Terapie intensive dove ancora molti napoletani combattono con la morte, fuori dalle corsie dove gli operatori sanitari tuttora sono esposti al pericoloso contagio, alle grandi storie se ne intrecciano di piccole. Vicende parallele, sospese tra spinte istituzionali, e affari di campanili.

Salerno è in sofferenza per quantità di test, «facciamo pochi tamponi, quali risposte diamo», è la preoccupazione. Il duello dura giorni, coinvolge - estromette - gli altri ospedali napoletani. Al centro, l'approvvigionamento dei prodotti di ultima definizione della multinazionale Roche. In pratica, si tratta di kit speciali per le macchine Sistema Cobas 6800: è quel materiale ricercato (ne aveva fatto richiesta anche il Vaticano, da giorni) perché accelera gli esami impiegando proprio il sistema di analizzatori già presenti in vari reparti specifici, e utilizzati anche nei Centri trasfusionali per ordinarie ricerche di Hiv e Hcv; per scongiurare, ad esempio, che chi doni il sangue non sia colpito da Aids, o da epatite C.

Una volta inseriti su queste piattaforme, i nuovi kit consentono due vantaggi: impiegano al massimo le macchine esistenti, e velocizzano il processo perché fondono in un unico passaggio le due fasi, altrove separate, dell'estrazione e dell'amplificazione del campione. Richiesta: 7 kit per approvvigionamento. Ciascuno dei quali produce l'elaborazione di quasi 200 test in 4 ore. Se gli analizzatori lavorano a ciclo continuo, se ne possono processare 800 al giorno, su una sola piattaforma.

***“Dobbiamo migliorare il numero dei test”
Confronto tra lo staff del governatore e i responsabili della casa farmaceutica***

La Roche dunque, riforniva di kit per Sistema Cobas 6800 solo pochissimi centri in tutta Italia: quattro tra Lombardia e Lazio, uno solo in Toscana, uno in Campania, cioè quello di riferimento dell'Istituto Superiore Sanità: il Cotugno. Ma il pressing su Monza, dicono anche da Roche, è «fortissimo». La motivazione e il no inizialmente opposto era tecnico, prima che di mercato: questi test «hanno bisogno di un controllo finale nei positivi e nei negativi». Ragionamento di buon senso: se un paziente in condizioni critiche, con gravi problemi respiratori si scopre che non è colpito dal Covid, di quali altri approfondimenti in laboratorio ha bisogno? Materia di infettivologi, ad esempio.

Ma la tensione diventa martellante. Mercoledì pomeriggio, in Regione, quando tutti i laboratori sono chiamati a rapporto - alla vigilia del nuovo bando sui tamponi da affidare ai privati, che la Soresa è costretta a riformulare e a rilanciare dopo l'inchiesta di Repubblica - tutto viene a galla. «Comunque Salerno avrà i kit». Contenti tutti. Anche al Cotugno, che intanto ieri arriva al picco di 840 tamponi in un giorno e non disdegna aiuti, anzi. Ma Napoli e Caserta, a parità di Trasfusionali, restano fuori. Non c'è un pugno sul tavolo, per loro, nei tristi "campanili" sui tamponi.

Il caso

La coordinatrice delle ambulanze del 118 aggredisce il dirigente Giuseppe Galano

Segnalazioni e proteste non bastano più. Nei giorni del Covid gli operatori sanitari sulle ambulanze del 118 sono ad alto rischio contagio se non hanno tute e mascherine adeguati. E mancano le tute arancioni che si indossano sotto le tute idrorepellenti. Perde le staffe la coordinatrice del servizio nonché rappresentante sindacale Cisl. E dopo un duro confronto con il capo, il dirigente Giuseppe Galano che aveva contestato l'eccessivo allarmismo, smette di parlare e alza le mani. Nell'ufficio del capo della centrale operativa volano mobili. La donna lancia una sedia, poi capovolge la scrivania. Afferra l'attaccapanni e colpisce Galano sulle spalle e sul collo. Lui cade per terra, sviene. E giù calci insieme alle imprecazioni. Ci sono testimoni, sono loro che riescono a fermarla. Il dirigente viene medicato al pronto soccorso dell'Ospedale del Mare (dove ha sede anche la centrale operativa e dove è avvenuta l'aggressione): contusioni e lividi, in arrivo la querela. Soprattutto ferito il prestigio del ruolo e l'autorevolezza della funzione. E un caso che esplode all'interno degli ambienti sanitari e sindacali.

La donna, che svolge il ruolo di rappresentante sindacale, protestava per la carenza di protezioni individuali. È stata trasferita

La coordinatrice delle ambulanze che ha aggredito Galano viene trasferita da un giorno all'altro e protesta con una lettera inviata allo stesso Galano - ma anche al governatore Vincenzo De Luca e al direttore generale della Asl Napoli 1 Circo Verdone - e alla Cisl, sindacato di appartenenza della donna. Che non fa riferimento all'aggressione ma sottolinea che tutto è avvenuto «all'indomani di alcune legittime osservazioni della coordinatrice in merito alle criticità organizzative e di tutela degli operatori del 118». È un caso che si apre all'interno del caso. Perché, sottolinea il sindacato, la dirigenza sanitaria non può trasferire dirigenti sindacali senza il preventivo nulla osta dell'organizzazione di appartenenza. Dunque scontro diretto tra Cisl e dirigenza sanitaria, ma soprattutto alta tensione all'interno del 118 che, dall'inizio dell'emergenza Covid, ha segnalato carenze e disservizi che ostacolano il lavoro degli operatori sanitari. Ottanta infermieri, 80 autisti, 70 medici. Diciassette ambulanze a Napoli in servizio 24 ore su 24. È su questo organico che piovono i problemi quotidiani. A cominciare proprio dalle ambulanze che, in molti casi, hanno superato i 150 mila chilometri e dovrebbero quindi essere usate solo per i servizi secondari e non per le emergenze. Su quelle stes-

se ambulanze dovrebbero esserci oggi le telecamere e le body cam per gli operatori sanitari per proteggere il personale dalle violenze durante gli interventi. Ma quelle telecamere sono state installate, a oggi, soltanto a bordo delle ambulanze della Asl e non su tutte le altre (Croce rossa e Bourelly). Mentre proprio ieri il personale di una ambulanza, come segnala l'associazione "Nessuno tocchi Ippocrate", è stato minacciato - il mezzo preso a pugni e calci da una quindicina di persone - in via Roma verso Scampia. Il gruppo di violenti pretendeva che un uomo, in seguito a un malore mentre era in auto, venisse trasportato a casa, al terzo piano, dagli operatori del 118. Nessuna videoregistrazione per mancanza di telecamere. Nodo centrale delle tensioni resta il rifornimento dei dispositivi di protezione individuale. Qualche giorno fa le proteste perché al posto delle tute contro i rischi biologici erano arrivate delle semplici tute bianche da muratore-imbianchino. Poi la mancanza delle tute arancioni per cui la coordinatrice del servizio ambulanze era andata a protestare da Galano a tutela del suo personale. Fino, però, a passare dalle parole alle mani.

L'editoriale Fake news

di **Gennaro Ascione**

SEGUE DALLA PRIMA

Ma la caccia televisiva al napoletano indisciplinato ha prodotto competenze così specifiche da non avere nulla da invidiare a quelle custodite dai cercatori di tartufi: basta conoscere i posti segreti per essere sicuri dello scoop che promette di candidare l'inviato di turno al Premio Pulitzer.

Se la napoletanità deteriore scomparisse, le produzioni dovrebbero far fronte all'emergenza. Si potrebbero

noleggiare comparse locali, furgoncini, oppure eseguire i test sierologici ai napoletani per poi mettere quelli immunizzati su dei veri motorini rubati. O ancora, dato il periodo di vacche magre, potrebbero essere gli stessi membri della troupe, a turno, a interpretare il subumano grezzo, ignorante, accattono, mentecatto, nullafacente, opportunista, mene-fregghista, approfittatore e incivile che tutta l'Italia vuole vedere per sentirsi superiore a quelle specie di subumani che popolano le lande desolate al di qua del Garigliano.

È eclatante che, nei giorni scorsi, il mercato della Pignasecca abbia funzionato da catalizzatore delle patrie angosce. Anche molti napoletani, abbindolati da zoomate sagaci che schiacciano l'immagine delle persone riprese e riducono le distanze tra

passanti, hanno additato «i quartieri popolari» come focolai d'irresponsabili. Invece, il virus ha scelto il Vomero come quartiere di residenza prediletto. Ancora più eclatante è l'infondatezza delle accuse di assenteismo contro 249 medici del Cardarelli. La Procura di Napoli ha archiviato il fascicolo ma il clamore mediatico della bufala sembra fare più presa sull'opinione pubblica che non il valore giuridico della decisione dei magistrati.

Ma Napoli non è solo inciviltà. L'altra faccia della napoletanità, quella di cui ai più piace fregiarsi con identitario orgoglio, è la solidarietà senza pari, il cuore buono, l'accoglienza. Peccato – si fa per dire – che in questi giorni di apprensioni e timori, i napoletani abbiano avvertito la natura intima della paura atavica come esperienza che riemerge dall'incon-

scio collettivo. La risposta alla pandemia, ovunque, ha prodotto gesti di compassione che si sono espressi nel moltiplicarsi delle iniziative di aiuto e di supporto. I morti, i malati, i guariti, i medici e i loro affetti non parlano in dialetto, in accenti regionali, né in lingue nazionali. Pertanto, i napoletani sarebbero degli egoisti insensibili se non fossero in grado di sentire dentro di sé il valore niente affatto locale di ciò che spesso reputano una propria caratteristica culturale specifica: l'umanità. Umanità che fa di noi un popolo né migliore né peggiore degli altri. Benché diverso e unico.

Napoli ha un'opportunità: fissare nel cuore e nella mente la consapevolezza che questi giorni sospesi hanno temporaneamente delegittimato sia chi vive di attacco alla napolita-

letanità sia chi vive della sua difesa: testate, opinionisti da strapazzo, politici nonché blogger e influencer. Nessuno di loro ha potuto mettere in atto con la solita automatica nonchalance lo schema POSSO (Palleggiamento di Offese Sensazionali, Scandali e Oltraggi).

Perciò, la Fase 2 è un momento di potenziale emancipazione collettiva durante il quale mettere in pratica la consapevolezza raggiunta. Nella misura in cui i nostri comportamenti e la nostra indifferenza non producono le consuete rappresentazioni della città né le reazioni che tutti si aspettano, sottraiamo un bel po' di pane dalle mani di chi specula sulla città. E Napoli può concentrarsi sui propri bisogni, non su quelli di chi se la vende.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NAPOLI È salito a 30 il numero di contagiati tra il personale medico e infermieristico (tra i casi si contano anche operatori socio sanitari) dell'ospedale di Pozzuoli. La circostanza è stata confermata ieri, dopo che sono stati resi noti gli esiti di altri 185 tamponi degli oltre 500 effettuati negli ultimi giorni sui dipendenti della struttura ma anche su pazienti e familiari di questi ultimi risultati positivi al Coronavirus. Sarebbe cresciuto anche il numero di positivi tra i degenti, portando il totale delle persone infettate all'interno del Santa Maria delle Grazie ad almeno 45 persone. Tra le altre, il cappellano dell'ospedale. Sulla bacheca di Facebook di don Giorgio Della Volpe ieri erano tantissimi i messaggi di vicinanza e conforto. Ma sui numeri reali non vi sono certezze: sono ancora diverse decine i tamponi ancora da processare e la stessa Asl Napoli 2 Nord — che ieri ha comunicato che salgono a 7 i casi di contagio nella casa di cura per anziani Villa Mercedes di Serrara Fontana a Ischia — preferisce mantenere un crescente riserbo sui risvolti della vicenda fino a quando il quadro non si sarà meglio delineato.

Gli sviluppi di quanto accade all'interno del presidio ospedaliero tengono però in apprensione la comunità flegrea e non solo. Mentre andava completandosi nella gior-

nata di ieri il trasferimento degli ammalati risultati negativi ai test presso altre strutture, così come dei contagiati, sistemati nei reparti Covid dei nosocomi napoletani, si è levata forte la voce della Cisl Funzione pubblica. Lorenzo Medici e Luigi D'Emilio, segretari generali della Campania e dell'area metropolitana, hanno fatto sapere che è in preparazione un dossier sulle presunte «responsabilità» che potranno emergere a ogni livello nella vicenda di Pozzuoli da consegnare alla Procura della Repubblica e, allineandosi ad alcune forze politiche, hanno chiesto «le dimissioni della direzione strategica dell'Asl Napoli 2 Nord, che ha probabilmente disatteso le indicazioni del

Il sindacato
Chiediamo
le
dimissioni
della
direzione
strategica
dell'Asl
Napoli 2,
sono state
disattese le
direttive del
ministero

Ministero della Salute sulle misure precauzionali da adottare». C'è poi il fronte delle amministrazioni locali. L'altro ieri sera, sul tardi, i sindaci di Bacoli, Quarto e Monte di Procida, Josi Della Ragione, Antonio Sabino e Giuseppe Pugliese, sono arrivati al Comune di Pozzuoli per un incontro con Vincenzo Figliolia. La preoccupazione è diffusa e fino a notte fonda il confronto a distanza con i vertici dell'Asl è stato sulle ricadute dei contagi sui rispettivi territori — sanitari e pazienti sono quasi tutti della zona — e sulle eventuali nuove misure.

C'è poi il fronte giudiziario. L'indagine conoscitiva sul caso Santa Maria delle Grazie seguita dall'aggiunto Simona Di Monte non sarebbe l'unica avviata dalla Procura di Napoli. Anche ieri la polizia giudiziaria ha fatto visita a diversi ospedali e Rsa per raccogliere elementi e atti da valutare.

«Comportamenti corretti, al Cardarelli niente assenteisti»

Il gip archivia, accolta la richiesta della Procura: notizie di reato infondate

NAPOLI Aperta e chiusa in meno di un mese l'inchiesta sul presunto assenteismo di massa all'ospedale Cardarelli: il gip ha accolto ieri la richiesta di archiviazione depositata il 30 marzo scorso dalla Procura. Nel frattempo, però, la notizia dei 249 medici che si sarebbero dati malati nel timore di contrarre il contagio, pubblicata il 18 marzo dal Fatto quotidiano, ha suscitato reazioni indignate da parte di molti politici, che hanno dato per scontata la notizia. Roberto Calderoli, vicepresidente leghista del Senato, ha addirittura chiesto la radiazione dall'albo per gli «imboscanti».

Il caso risale al 18 marzo scorso. Il Fatto aveva preso spunto da un post su Facebook di Ciro Mauro, direttore della struttura complessa di Cardiologia e coordinatore del dipartimento Emergenza dell'ospedale, che tuttavia non forniva cifre: «Penso — aveva scritto il medico — a tutti gli operatori del Cardarelli che sono al loro posto e penso anche a tutti quelli che si nascondono dietro un certificato medico fasullo lasciando i colleghi da soli a lavorare. Non abbiamo rancore verso questi, solo commiserazione. Il Cardarelli andrà avanti lo stesso conseguendo come al solito i migliori risultati della

sanità campana». Anche il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris, era stato molto duro: «Questa è una guerra in cui molti soldati stanno combattendo in prima linea senza elmetto, senza giubba e anche senza armi. Questi sono i nostri eroi. Poi ci sono i vigliacchi, i traditori, quelli che scappano. Questi vanno colpiti». La Regione era subito insorta, minacciando azioni legali. Il direttore generale del Cardarelli, Giuseppe Luogno aveva fornito

dati assai diversi: solo 33 i medici in malattia, quattro positivi al corona virus e altri quattro affetti da patologie croniche.

Le indagini, delegate ai carabinieri del Nas e a quelli del nucleo investigativo del comando provinciale, hanno consentito infatti di accertare in tempi rapidissimi che non c'erano imboscanti, che la percentuale di medici ammalati era assolutamente nella norma e che la cifra di 249 si riferiva alla somma dei dipendenti (inclusi gli am-

ministrativi e gli addetti alla manutenzione, per esempio) che in quel momento erano assenti per malattia. «Lo scorso 30 marzo — si legge in una nota del procuratore — veniva formulata richiesta di archiviazione, emergendo l'infondatezza delle acquisite notizie di reato, stante la verificata correttezza dei comportamenti del personale della struttura sanitaria».

ISCHIA I pazienti trattati in un'ala della struttura. Test anche in altre case per anziani dell'Asl Na2

Villa Mercedes, sei i casi risultati positivi

ISCHIA. Salgono a 6 i pazienti risultati positivi al coronavirus nella residenza per anziani "Villa Mercedes" a Serrara Fontana, comune dell'isola d'Ischia. Tutti i 25 pazienti e gli 8 sanitari presenti nella struttura sono stati sottoposti a tampone. Nella giornata di ieri si è ricevuto l'esito anche per 6 tamponi risultati negativi. Si attende anche l'esito del tampone post mortem eseguito su un'anziana, ospite di Villa Mercedes, deceduta all'ospedale Rizzoli di Ischia e ricoverata nei giorni scorsi nell'ospedale Santa Maria delle Grazie di Pozzuoli, dove sono stati riscontrati al momento 35 contagi dopo il passaggio di una paziente inizialmente risultata negativa al test.

IL SINDACO. «La cittadinanza è certamente preoccupata, lo era prima per le condizioni generali e ora lo è ancor di più perché vi è un piccolo focolaio in una struttura posta all'interno del paese», dice il sindaco di Serrara Fontana,



Rosario Caruso, che però fa sapere: «I 6 pazienti positivi di Villa Mercedes sono attualmente in buone condizioni e sono stati trasferiti in un'ala della struttura completamente autonoma, distanti dagli altri ospiti». Inoltre il personale sanitario, «che già aveva i Dpi per le normali prestazioni, è stato dotato di ulteriori Dpi per trattare i casi positivi».

Su eventuali responsabilità di quanto sta avvenendo, Caruso spiega che «ogni valutazione al momento è prematura, non abbiamo gli elementi per dire se si è sbagliato qualcosa. Non sappiamo

se la signora che è stata a Pozzuoli sia positiva o meno, sappiamo che quando è tornata ha fatto il test ed era risultato negativo. Non ci sono tutti gli elementi per valutare, è una situazione in evoluzione ed è meglio essere cauti».

L'ASL NA2. Dall'Asl Napoli 2 Nord, intanto, fanno sapere che i sei pazienti, risultati positivi Covid 19 a seguito dello screening effettuato dall'Asl, sono stati collocati in un'ala separata della struttura, visitati ed è stata prescritta loro la terapia da seguire. Al momento le loro condizioni appaiono soddisfacenti, ma i sanitari hanno previsto controlli continui da attuarsi sia mediante il personale della struttura che attraverso un'equipe del Rizzoli che periodicamente si recherà sul posto. Il loro stato di salute, infatti, al momento non richiede un ricovero ospedaliero ed è compatibile con il trattamento a domicilio previsto. Controlli serrati saranno assicurati anche agli altri ospiti della

struttura che verranno nuovamente sottoposti a tampone tra un paio di giorni. Tale procedura sarà adottata per garantire una maggiore accuratezza epidemiologica, al fine di tutelarne lo stato di salute e garantire il massimo della sicurezza. Il monitoraggio sarà esteso anche al personale della rsa che sarà controllato in modo attento dall'equipe sanitaria, mediante visite periodiche e controlli con test rapidi e tamponi. L'Azienda Sanitaria per prevenire in modo precoce ogni possibilità di contagio presso le proprie strutture che ospitano pazienti particolarmente deboli, oltre che presso la Rsa di Ischia, ha già sottoposto a tampone tutti gli ospiti delle Rsa di Pozzuoli, Cardito e dell'Hospice di Casavatore. Nei giorni precedenti, inoltre, queste strutture e le residenze facenti capo al Dipartimento di Salute Mentale erano state oggetto dello screening coi test sierologici, per un totale complessivo di 581 test.

Centri di riabilitazione, paura tra i genitori

BACOLI. Notizie positive arrivano a Bacoli: nella giornata di ieri sono giunti gli esiti di dieci tamponi effettuati tra gli altri, a molti medici, sanitari e pazienti dell'ospedale Santa Maria delle Grazie, tutti risultati negativi. Quindi il numero dei contagiati a Bacoli resta di diciassette, di cui uno deceduto, uno guarito e un altro in via di guarigione. È bene ricordare che il focolaio scoppiato nel nosocomio puteolano, aveva fatto

impennare la crescita di positivi nella cittadina flegrea, altri tamponi saranno effettuati nei prossimi giorni per capire se si è riusciti a bloccare la crisi scoppiata all'ospedale. Nel frattempo ovviamente il coronavirus continua a destare paure ed ansie soprattutto anche per i piccoli pazienti dei centri di riabilitazione che dovrebbero essere prossimi alla riapertura. Molte famiglie bacolesi hanno esposto i propri dubbi sul-

la faccenda al primo cittadino Josi Della Ragione (*nella foto*) che ha provveduto ad inviare una lettera alla Regione Campania e all'Asl per evidenziare la problematica. Queste sono tutte attività che richiedono un inevitabile contatto fisico e quindi tutto questo potrebbe portare a crescere il rischio di un contagio. «Capisco che c'è la necessità di tornare alla normalità. Invito tutte le istituzioni coinvolte ad un'attenta riflessione. Ancor

di più in questo campo, va adottata prudenza. Senza sbagliare, senza correre. E senza esporre a rischio, proprio le fasce sociali più deboli», ha detto il sindaco.

Passando a **Monte di Procida** i cittadini contagiati dal Covid-19 salgono a quattro. L'ultimo è un anziano che era stato ricoverato all'ospedale di Pozzuoli. Monte di Procida sarà uno dei primi comuni della provincia, a partire con i test rapidi, alcuni di questi test so-



no stati donati dalla Eurolab al Comune. E per limitare il rischio dei contagi, il Comune ha avviato anche l'ostello dei sanitari, per favorire un isolamento volontario di una delle categorie più colpite dal Covid-19 e per evitare di esporre le famiglie di quest'ultimi al rischio contagio.

PAOLA MAURO

Covid, i decessi salgono a sette

DI GENNARO D'ORIO

POZZUOLI. Non si ferma la conta dei contagi: dall'inizio dell'epidemia ad oggi, salgono a 66 le persone che hanno contratto il Covid. Di queste 55 sono attualmente contagiate (2 ospedalizzate e 53 in isolamento domiciliare), 4 guarite definitivamente e 7 decedute (un decesso di questi è avvenuto nella giornata di domenica ed il tampone è stato registrato nella giornata del 14 aprile, tra i 4 contagiati riportati ieri).

Intanto si registrano altri tre contagiati al "Santa Maria delle Grazie" (nella foto), tra i 185 tamponi lavorati ieri. Il totale in ospedale sale a 31. Ieri sono stati prelevati altri tamponi, un centinaio, il dato non è stato ufficializzato, che porterebbe ad oltre 500 gli esami eseguiti fin qui tra i dipendenti, i pazienti ed i loro familiari a rischio contagio per contatti diretti o indiretti. Oggi si punta a completare lo screening con i test.

Rimane, intanto, sospeso il trasferimento a Pozzuoli di pazienti con i mezzi del 118. Tra i contagiati al-



l'ospedale c'è anche il cappellano della struttura, don G.V., 49 anni. C'è un altro dato, però, che sorprende: l'obbligo di trascorrere la "quarantena domiciliare", per una trentina di ammalati di Coronavirus, tra medici, infermieri ed operatori socio-sanitari, nei vari reparti. Non c'è il grosso rischio, tornando a casa, di poter contagiare anche i loro, rispettivi parenti? Prenderanno tutte le precauzioni possibili per evitarlo? O si peggiorerà la situazione?

BENEDUCE E RUSSO (FI).

«Il caso dell'ospedale di Pozzuoli, con una trentina di sanitari con-

tagiati e rispettati a casa per la quarantena, è la prova evidente di come in Campania non si sappia minimamente come affrontare l'emergenza sanitaria dal punto di vista organizzativo. È possibile che

non ci sia una soluzione alternativa? Davvero inviare in isolamento presso il proprio domicilio le persone risultate positive al Covid-19 è l'unica strada possibile? A due mesi dall'inizio della pandemia ci saremmo aspettati strutture dedicate. La Regione immagini di ospitare questi professionisti in spazi opportunamente allestiti, non può lavarsene le mani». Parole di Flora Beneduce ed Ermanno Russo, consiglieri di Forza Italia e componenti della Commissione Sanità della Campania. «Il problema era già sorto per i medici, gli infermieri e gli operatori sanitari in

prima linea negli ospedali. Il Comune di Napoli, ad esempio, ha raccolto adesioni fra le strutture alberghiere ed extra alberghiere per consentire a queste persone di non contagiare i propri familiari. Il governatore De Luca batte un colpo. Non basta rinchiodare le persone in casa e sospendere le attività commerciali. Serve una strategia complessiva perché la pandemia durerà ancora per molto tempo. Si dia un'alternativa a chi già soffre per il virus e non è giusto che si sobbarchi anche il peso emotivo di rischiare di contagiare i propri familiari», concludono Beneduce e Russo. Intanto resta chiuso il reparto Covid consegnato (simbolicamente) l'altro giorno. Motivo? Mancanza di infermieri e medici a causa dell'emergenza e lavori all'impianto elettrico ancora in corso.

LA PROCURA ACQUISISCE ATTI. Intanto La Procura della Repubblica di Napoli, quale atto dovuto, avrebbe inviato mercoledì, presso l'ospedale di Pozzuoli, agenti di Polizia Giudiziaria, col compito di raccogliere atti, docu-

menti ed informazioni, a cominciare dal "passaggio" nel reparto Medicina della paziente "indice", avvenuto dal 31 marzo al 4 aprile, prima che la stessa fosse trasferita all'ospedale del Mare, di Napoli dove, poi, è stata accertata positiva al Covid 19. Un'indagine conoscitiva, perché di fatto si faccia possibilmente chiarezza, sugli scenari drammatici, aperti a seguito del ricovero della poveretta. E fornire, naturalmente, risposte quanto più esaurienti sull'avvenuto diffondersi dei contagi.

SINDACI A CONFRONTO. Ieri sera, intanto, i sindaci dell'area flegrea hanno avuto un confronto in videoconferenza con il governatore De Luca per fare il punto della situazione. Appuntamento che i sindaci terranno ogni sera, dopo l'emissione del bollettino regionale, per monitorare la vicenda del Santa Maria delle Grazie e verificare tutte le misure di prevenzione adottate all'interno del nosocomio, confrontarsi sui dati e concordare eventualmente azioni comuni da intraprendere sui territori.

CISL-FP CHIEDE DIMISSIONI. Il caso Santa Maria delle Gra-

zie continua a tenere banco. Lorenzo Medici e Luigi D'Emilio, segretari generali della Funzione Pubblica Cisl della Campania e dell'area metropolitana di Napoli, esprimono pesanti preoccupazioni sulla vicenda e ritengono che la situazione «imponga due soluzioni immediate: un'inchiesta per fare piena luce sull'accaduto, nella certezza che il magistrato, a cui invieremo nelle prossime ore un nostro dossier sul fatto, individuerà le responsabilità, e le dimissioni della direzione strategica dell'Asl Na 2, che ha probabilmente disatteso le indicazioni del Ministero della Salute sulle misure precauzionali da adottare». «Purtroppo - proseguono - negli ultimi giorni stiamo registrando sempre maggiori episodi di focolai in diversi ospedali della Campania, con un incremento di positivi soprattutto tra i sanitari, che dimostrano, aldilà dei proclami, l'inadeguatezza dei piani messi in atto ed impongono interventi decisi per la tutela di pazienti, infermieri e medici, in prima linea ogni giorno a combattere e ad eseguire decisioni che vengono da altri, producendo panico generale nella popolazione flegrea che non si sente più garantita da chi governa le strutture sanitarie».

Medicina, tamponi e sanificazione

FRATTAMAGGIORE. Un'anziana donna di Frattaminore, deceduta all'ospedale San Giovanni Dio (*nella foto*), risultata positiva al Covid 19: ospedale sanificato e tampone effettuato a quanti, operatori, degenti e persone sono state in contatto con la 82enne. Tutti sottoposti all'esame per il Coronavirus, e, tutti negativi. L'episodio però è destinato ad avere strascichi a quanto pare. Tutto comincia l'11 aprile, quando il sindaco di Frattaminore pubblica un posti cui si legge: "ho avuto la notizia di una vittima di Frattaminore cui è stato riscontrato il Covid-19 subito dopo il decesso. La persona anziana era ricoverata in ospedale da quasi 15 giorni per altre patologie". Qualche attento osservatore si chiede: la signora era positiva quando è entrata in ospedale? L'ha contratto in ospedale? Quando? Con quante persone è stata in contatto? Pazienti, familiari, medici, infermieri, operatori socio sanitari? La psicosi dilaga. La donna era stata ricoverata al San Giovanni di Dio per problemi cere-



brovascolari nel reparto di medicina, nell'ultima settimana di marzo. Ad assisterla la figlia fino al 31 marzo, data dalla quale è stato fatto divieto dall'Asl Napoli 2 Nord ai familiari di degenti di recarsi in ospedale per le visite. Divieto esteso a tutti i nosocomi e residenze anziani dell'Asl Napoli 2 Nord. La paziente si aggrava ed all'inizio di aprile viene avvertita la figlia che dichiara la sua impossibilità a re-

carsi in ospedale, avendo riscontrato uno stato febbrile. La figlia si sottopone al tampone. L'esito arriva e la donna informa l'ospedale San Giovanni di Dio della positività del tampone. Siamo arrivati al 10 aprile. Scatta subito l'allarme nel nosocomio. La paziente intanto muore. Viene sottoposta, dopo la comunicazione della figlia, a tampone post mortem, che risulta positivo. La direzione strategica procede a sottoporre a tampone il personale medico, paramedico, pazienti e quanti altri erano venuti a contatto con la donna. Il risultato, per fortuna, che tutti risultano negativi al tampone. Esame che sarà ripetuto a breve per una conferma della negatività. Anche la famiglia della figlia viene invitata a sottoporsi a tampone e, l'intero nucleo familiare risulta positivo, si tratta di 5 persone, compresa la figlia della paziente deceduta. La famiglia risulta in isolamento. A Frattaminore i casi positivi al Coronavirus sono 6 (5 della stessa famiglia) oltre una persona deceduta.

CASAMARCIANO

Sabato 25 aprile screening gratuiti

CASAMARCIANO. Sono previsti per l'intera giornata di sabato 25 aprile i test sierologici gratuiti di richiamo per tutte le persone che, lo scorso 11 aprile, si sono sottoposte, su base volontaria, agli screening messi a disposizione dall'amministrazione comunale nell'ambito delle attività di contenimento del rischio contagio.

In quella circostanza 120 sono state le persone sottoposte all'esame eseguito da un'equipe medica qualificata composta dai medici Giovanni Cavaccini, Clemente e Maria De Rosa, il biologo Pietro Tortora e l'infermiere Carmine Antonio Tafuro. Su 120 test solo uno è risultato positivo e, come da protocollo, è stata subito trasmessa la relazione all'Asl e al comune di competenza per attivare le procedure di rito previste nei "casi sospetti" sebbene dai risultati non risultasse alcuna infezione da Covid in corso ma l'alterazione di un valore. Un quadro da approfondire e che il Comune ha comunicato agli organi preposti, a cominciare dall'Asl, che ha disposto le misure del caso e al Comune di residenza.

La persona interessata, infatti, non risiede a Casamarciano e lavora in una azienda agricola che opera a ridosso del comune di Casamarciano a cui si rivolge gran parte della comunità. Motivo per il quale la ditta è stata inserita nell'elenco successivamente alla disponibilità del titolare. Intanto l'ente locale in queste ore ha esteso l'invito agli screening sierologici anche ai cittadini che lavorano al contatto con il pubblico al di fuori del paese. «Una scelta voluta per monitorare in modo ancor più determinante il rischio contagio - spiega il sindaco Andrea Manzi - stiamo attivando tutte le procedure per limitare al massimo un eventuale pericolo che, per la nostra comunità, risulterebbe davvero rischioso».

CASTELLAMMARE Il sindaco Cimmino: anche una buona notizia, sta bene un 72enne

Contagiato un infermiere

CASTELLAMMARE. «La Protezione civile della Regione Campania ci ha comunicato che c'è un altro cittadino positivo al Covid-19 a Castellammare di Stabia. Si tratta di un 49enne infermiere, sottoposto nei giorni scorsi al tampone, il cui esito ha rivelato la positività al Coronavirus. L'uomo è attualmente in isolamento domiciliare e a lui, come a tutti quelli che oggi lottano per vincere la loro battaglia contro il virus, rivolgo il mio in bocca al lupo per una pronta guarigione. Dopo 48 ore senza contagi, registriamo dunque un nuovo caso». Così il sindaco Gaetano Cimmino (nella foto).

«La diffusione del virus - ha commentato - è ancora elevata e non dobbiamo mollare la presa. Restiamo uniti, evitiamo i contatti sociali e tutti insieme, con maturità e senso di responsabilità, vinceremo questa sfida. Dall'Asl ci arriva, intanto, una notizia positiva: una paziente di 72 anni è stata dichiarata ufficialmente guarita, all'esito degli ultimi due tamponi, risultati entrambi negativi. Sono 8 pertanto i cittadini guariti a Castellammare di Stabia, con l'auspicio che questo numero possa crescere sempre più nei prossimi giorni». Sale così a 35 il numero dei cittadini contagiati, di cui 23 tuttora positivi, 5 deceduti e 8 guariti, mentre in isolamento domiciliare ci sono 58 persone. La polizia municipale, intanto, ha controllato 316 persone, denunciando 2 cittadini che circolavano in strada senza valida



motivazione, sanzionati con una multa da 400 euro e l'obbligo di quarantena per 14 giorni. Sono pervenute, infine, 38 donazioni, per un totale di 13.110 euro, inviate sul conto corrente del Comune di Castellammare di Stabia dedicato alla raccolta fondi per l'acquisto di beni di prima necessità e generi alimentari per le persone bisognose e di strumenti di protezione per il personale sanitario dell'ospedale San Leonardo. «Ricordo - conclude Cimmino - le coordinate del conto corrente sono le seguenti: Intestatario: Comune di Castellammare di Stabia Fondo Emergenza Covid-19 IBAN: IT20N0514222100CC1016015617 BIC (per l'estero): BCPTITNNXXX».

LA RICERCA L'allerta di un gruppo di docenti della Federico II: «Serve un rigoroso controllo medico»

Cloroquina, il Ceinge: «No alla cura “fai da te”»

NAPOLI. Un gruppo di docenti dell'Università Federico II di Napoli, ricercatori presso il Ceinge-Biotecnologie avanzate, ha appena pubblicato sulla rivista internazionale di medicina di laboratorio Clinical Chemistry and Laboratory Medicine un “warning” contro l'uso della Cloroquina nei pazienti Covid-19 senza un rigoroso controllo medico sui possibili effetti collaterali.

In particolare, gli autori **Ettore Capoluongo, Felice Amato e Giuseppe Castaldo** hanno sottolineato che è ben noto che il farmaco possa scatenare crisi emolitiche acute in soggetti portatori di varianti genetiche associate a difetto dell'enzima G6pd (nota causa di favismo). Il Sistema sanitario nazionale italiano ha capillarmente ricordato que-



sto aspetto ai medici, ma non in tutti i Paesi tale messaggio è stato diffuso con la stessa incisività. L'importanza del “position paper” è soprattutto in relazione al fatto che Sars-Cov-2 colpisce prevalentemente la popolazione maschile, che è quella in cui il deficit di G6pd è più grave, e che comunque esistono molti casi,

dovuti a specifici gruppi di mutazioni, in cui l'individuo non sa di avere il deficit di G6pd. Inoltre, in presenza di mutazioni particolarmente severe, anche le donne, considerate portatrici asintomatiche di deficit di G6pd, possono sviluppare la crisi emolitica dopo assunzione del farmaco, soprattutto in età avanzata (età in cui preferenzialmente Covid-19 assume un andamento più severo). Ettore Capoluongo, tra i massimi esperti nel campo della genetica di G6pd, ha sottolineato che si stima esistano oltre 400 milioni di persone al mondo potenzialmente affette dal deficit di cui molte non sanno di esserlo. Ciò anche perché non esistono programmi omogenei di screening per questa condizione. L'uso della cloroquina, ancor più

se in associazione con altri farmaci potenzialmente a rischio, deve essere preceduto da un adeguato counseling medico che esplori – tra l'altro – anche il rischio di carenza di G6pd, ed indichi ai soggetti in trattamento con cloroquina i segnali d'allarme di crisi emolitica che devono indurre l'immediata sospensione del farmaco e la comunicazione tempestiva al medico. I ricercatori lanciano infine un appello contro il “fai da te” in medicina: *«Sarebbe utile segnalare alla popolazione – chiedono a gran voce i professori Castaldo, Capoluongo e Amato - che è assolutamente da evitare l'uso del farmaco senza controllo medico dopo eventuale approvvigionamento attraverso canali online o simili».*

ACCOLTA LA RICHIESTA DELLA PROCURA: «COMPORAMENTI CORRETTI»

Cardarelli, il Gip archivia il caso dei dipendenti assenti

NAPOLI. Il giudice per le indagini preliminari di Napoli, accogliendo la richiesta della Procura partenopea, ha disposto l'archiviazione degli atti relativi alla presunta assenza ingiustificata dal posto di lavoro, in concomitanza dell'esplosione dell'emergenza Covid-19, di medici e operatori sanitari dell'azienda ospedaliera Cardarelli di Napoli. Il procedimento penale era stato aperto dalla Procura di Napoli a seguito della pubblicazione di articoli di stampa relativi a un alto numero di medici e operatori sanitari dell'ospedale Cardarelli in malattia durante l'emergenza sanitaria da coronavirus. «La richiesta è stata accolta dal giudice delle indagini preliminari, che ha decretato l'archiviazione degli atti della procedura. Subito dopo l'esplosione della vicenda la Direzione strategica aveva precisato che le unità di personale malato non erano 249: «I numeri, certificati e verificabili, riferiscono di un organico di 739 medici dei quali 276 impegnati nel Dipartimento di emergenza urgenza. Dei 739 medici impegnati a combattere l'emergenza legata al coronavirus e tutte le altre patologie gli assenti per malattia sono 33. Di questi 17 operano nel Dipartimento di Emergenza Urgenza Dea e altri 16 sono invece assegnati ad agli altri dipartimenti assistenziali. È bene rilevare anche che dei 33 medici attualmente in malattia 4 sono affetti da anni da gravi patologie e 4 sono stati accertati Covid positivi» era stato chiarito.

LA DONNA, DIRIGENTE SINDACALE, TRASFERITA

Lite alla centrale operativa del 118: direttore aggredito da dipendente

NAPOLI. Una lite furibonda nella centrale operativa del 118, la cui sede sta all'interno dell'Ospedale del Mare, è al centro di una querelle sindacale ancora in corso con protagonista la Cisl. È successo che tre giorni fa è scoppiato un diverbio tra il direttore del servizio regionale Giuseppe Galano e una delle responsabili delle emergenze a causa dei dispositivi di sicurezza da far indossare a tre nuovi infermieri. Dalle parole si è passati ai fatti e il direttore sarebbe stato aggredito violentemente e addirittura secondo alcuni testimoni colpito al collo da un attaccapanni. Conseguenza del clamoroso e grave episodio: il direttore del servizio, svenuto, ha dovuto far ricorso alle cure dei medici del pronto soccorso che l'hanno rapidamente rimesso in sesto. La donna, che è anche dirigente sindacale, è stata trasferita ad altro incarico: una disposizione che la Cisl con una lettera al direttore generale dell'Asl Na 1, **Ciro Verdoliva**, ha contestato duramente.

DI MAURO: CON L'ESTATE DIMINUIRANNO I CONTAGI, MA LA NOSTRA VITA NON POTRÀ ESSERE LA STESSA

Il manager del Cotugno: subito 3mila tamponi al giorno

NAPOLI. «Sicuramente ora vedremo una diminuzione dei contagi. Non so per quanto dovremo tenere ancora la mascherina e per quanto tempo non potremo ancora abbracciarci, ma non la vedo una cosa brevissima». Lo ha detto **Maurizio di Mauro** (nella foto) direttore generale dell'Azienda dell'Ospedale dei Colli, che comprende l'ospedale Cotugno di Napoli, commentando la possibile evoluzione del covid19 con l'arrivo del caldo estivo. «Sento molti - spiega - dire che il vaccino sta arrivando,

ma ci vorrà tempo. Dovremo imparare a convivere con questa situazione, adottando le misure di sicurezza che evitano i contagi. Ci auguriamo un calo del contagio con l'innalzamento della temperatura ma non dimentichiamoci che dopo l'estate il clima tornerà meno favorevole e dobbiamo essere pronti ad affrontare qualsiasi situazione».

Di Mauro ha commentato anche l'aumento dei test annunciato dal presidente della Regione Campania **Vincenzo De**

Luca: «I test rapidi sono importantissimi, ci danno la possibilità di sapere in un tempo breve l'eventuale presenza di anticorpi contro il covid19. Ritengo che siamo in una condizione assolutamente valida per fare uno screening di massa. Cosa che partirà con la fase due, in maniera molto più incisiva. Ieri abbiamo avuto dal governatore un indirizzo preciso di aumentare i tamponi giornalieri, oggi ci attesteremo sui tremila al giorno. Poi partirà la fase di controlli sul territorio».



Più tamponi: calano gli infetti

Morti a Torre del Greco, Terzigno e Marano. Monaldi e Umberto I, circoscritti i contagi

NAPOLI. Calano i contagi giornalieri da Coronavirus in Campania. Ieri, su 2.401 tamponi, i positivi sono risultati 64, 16 in meno rispetto a mercoledì: il rapporto ora è di uno a 37. Adesso sono complessivamente 3.951 gli ammalati dall'inizio dell'emergenza. Ma aumentano le persone totalmente guarite: sono 483 di cui 378 completamente guarite. E continuano a calare i ricoveri in terapia intensiva. Ora sono 76.

LE VITTIME. Ma si registrano ancora decessi. Tra le vittime ieri un 62enne di Torre del Greco e un'ostetrica 47enne di Torre Annunziata ma residente a Terzigno: entrambi aveva patologie pregresse; un'operatrice sanitaria di una struttura napoletana ma residente a Marano.

MONALDI, STOP AI CASI POSITIVI. Intanto, dopo i quattro infermieri e il primario della struttura di Medicina interna del Monaldi «la situazione è circoscritta - dice il direttore generale dell'Azienda dei Colli, Maurizio Di Mauro -. Abbiamo avuto questo episodio un po' strano di un paziente venuto in ospedale per tutt'altra patologia. Era stato sottoposto a due tamponi, entrambi risultati negativi ed era stato quindi ricoverato in un reparto di Medicina, il reparto che gli spettava. Purtroppo al terzo tampone è venuta fuori la positività e nel frattempo il virus già si era diffuso ad alcuni infermieri. Abbiamo chiuso il reparto, messo in quarantena i dipendenti e non abbiamo avuto altri incidenti». Intanto, contagi circoscritti anche all'ospedale Umberto I di Nocera Inferiore: «Non ci sono altri casi positivi per Covid-19 tra il personale sanitario e i pazienti - sottolinea la direzione sanitaria -. È stato attivato tutto quanto previsto dai protocolli, nonché la gestione dei contatti stretti. Il trasferimento dei pazienti di Chirurgia d'Urgenza, è stato causato dalla necessità di contenere il focolaio attraverso la sanificazione degli ambienti del reparto stesso, nonché per l'assenza di alcuni operatori risultati positivi». I pazienti chi-

urgici sono ancora ricoverati all'Umberto I in attesa del terzo tampone dopo che i primi due hanno dato esito negativo: poi saranno trasferiti a Sarno che accoglierà anche il reparto di Ortopedia e Traumatologia.

RSA, ALTRI CINQUE POSITIVI AD ARIANO IRPINO. Intanto, altri cinque anziani degenti del Centro Minerva ad Ariano Irpino sono risultati positivi al Coronavirus e trasferiti immediatamente nel locale ospedale e ad Avellino. L'Asl di Avellino ha disposto una nuova serie di tamponi su tutto il personale operativo nella Rsa. **RECOV**

LA SITUAZIONE ALLE 22 DI IERI

OSPEDALE	TAMPONI	POSITIVI
COTUGNO (NA)	822	32
RUGGI (SA)	315	5
SANT'ANNA (CE)	46	0
ASL AVERSA E MARCIANISE	215	1
MOSCATI (AV)	143	1
SECONDO POLICLINICO	85	5
SAN PAOLO (NA)	55	1
ZOOPROFILATTICO	441	14
NOLA	138	5
SAN PIO (BN)	80	0
EBOLI	61	0
TOTALE	2.401	64
DIFF. CON MERCOLEDÌ	+639	-16
TOTALE GENERALE	43.697	3.951
DIFF. MERCOLEDÌ	+2.401	+64
MORTI 287		GUARITI 483

(378 COMPLETAMENTE, 105 CLINICAMENTE)

L'Unione Industriali dona 400mila euro all'Ospedale del Mare

NAPOLI. «Un gesto di grande sensibilità sociale e di appartenenza. Sono un'iniezione di fiducia e un sostegno morale importante». **Ciro Verdoliva** (nella foto), direttore generale della Asl Napoli 1 Centro, commenta così la donazione di 400mila euro da parte dell'Unione Industriali di Napoli a sostegno della realizzazione del Covid Center dell'Ospedale del Mare. Il denaro è destinato in modo particolare a sostenere l'acquisto, già contrattualizzato, di apparecchiature elettro-biomedicali e ventilatori polmonari che serviranno a rendere pienamente efficienti i reparti modulari di Ponticelli. Alla raccolta fondi del-



l'Unione Industriale di Napoli hanno aderito anche la Fondazione Grimaldi, imprenditori, professionisti e comuni cittadini che, si legge nella lettera inviata dall'Unione Industriale di Napoli, «hanno apprezzato l'impegno e la determinazione con cui la Regione è intervenuta per far fronte all'emergenza originata dalla pandemia».

Il Covid Center dell'Ospedale del Mare prevede, a pieno regime, 72 posti letto di terapia

intensiva. I posti saranno attivati in due step, dalla prossima settimana i primi 48 posti saranno funzionali e funzionanti e successivamente gli altri 24 posti.

L'ALLARME | medici temono che in autunno si possano accavallare influenza semplice e Covid-19

Pediatri: «Vaccinazioni indispensabili»

NAPOLI. Subito un incontro tra Regione e pediatri. D'Avino e Vallefucio per trovare un punto comune sui vaccini antinfluenzali che in questo momento appaiono strategici vista la concomitanza con il Coronavirus.

«Ancora qualche giorno, poi sarà troppo tardi per organizzare quanto necessario a evitare che a settembre la nostra regione viva una seconda ondata della pandemia». La denuncia arriva da Antonio D'Avino e da Giannamaria Vallefucio, rispettivamente vicepresidente nazionale e segretario regionale Fimp. I pediatri di famiglia chiedono un incontro urgente alla Regione per avviare la programmazione di tutte le attività per la ripresa

delle scuole. «È comprensibile che il problema del riavvio delle attività scolastiche sembri lontano, ma non è così e a maggio sarà già troppo tardi per organizzare la programmazione», avvertono D'Avino e Vallefucio.

La Fase 2, come suggeriscono gli esperti, si gioca sul territorio, poiché sarà indispensabile mantenere alta la percezione del rischio e il contenimento del contagio attraverso il costante confronto e ascolto tra i pazienti e i pediatri. Tra le iniziative ritenute essenziali quella di isti-

tuire una campagna vaccinale antinfluenzale universale, per tutti bimbi dai 6 mesi ai 6 anni. «Il problema che si sta sottovalutando è di grandi proporzioni - continuano i pediatri - c'è il rischio più che concreto di trovarci già ad ottobre con molti bimbi positivi al Covid, se non faremo nulla per evitarlo e pagheremo un prezzo altissimo in termini di vite». Il rischio è che all'influenza di stagione si vada a sommare un nuovo focolaio di infezione da Sars-CoV-2, che introdotto nelle case tramite i più piccoli (molto spesso asintomatici o paucisintomatici) finiranno per contagiare genitori e nonni. «Le poche evidenze che abbiamo rispetto a questo Coronavirus - spiegano D'Avino e Vallefucio - ci dicono che nei bambini il rischio di confondere l'infezione da Covid con una banale influenza è altissimo ed è un rischio che onestamente non possiamo permetterci».

Di qui l'esigenza di ottenere sin d'ora una cabina di regia unica e Regionale, per pianificare cosa fare, con la partecipazione dei pediatri di famiglia.